

BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d'ECONOMIA. e d'ARZE  
nel TORZONESE

---

SOMMARIO DEL FASCICOLO XXXII

---

---

F. GABOTTO — Gli « Acta Sancti Innocentii ».

T. PROF. P. LUGANO — I primordi dell' Abbazia Cisterciense di  
Rivalta Scrivia presso Tortona dal 1150 al 1200

RECENSIONI — NOTIZIE.



TORTONA  
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI  
1912.

## A V V E R T E N Z E

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE : Capitano A. Arzano, 12<sup>o</sup> Bersaglieri  
Milano

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

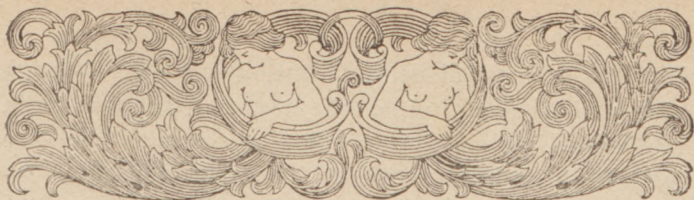
L'anno sociale decorre dal 1<sup>o</sup> Gennaio al 31 Dicembre.

---

### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

#### VOLUME IV.

- XXV - CAN. V. LEGE' — TORTONA E IL BARBAROSSA - *cronaca inedita* - e le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini.
- XXVI - F. GABOTTO — Gli atti dei Santi Secondo e Marziano e gli atti dei Santi Faustino e Giovita.  
F. ALESSIO — La Chiesa di Tortona dopo la distruzione della Città.  
A. A. — Note di cartografia Tortonese.
- XXVII - A. A. - Documenti su Cristierna di Danimarca, signora di Tortona.  
A. G. CAVALCHINI GAROFOLI - La Morte di Desaix.
- XXVIII - A. A. — Una strada Milano Genova nel 1737.  
V. LEGÈ — Papa Paolo III. di passaggio per Tortona.
- XXIX - Carlo Mirabello.
- XXX - ACCAME. — Un contemporaneo di S. Marziano : S. Calocero di Albenga.  
V. LEGE' — Se il Cardinal G. Morone sia stato Vescovo di Tortona.
- XXXI - P. E. CERETI — CARLO GIACOMINI e la Società Storica Tortonese.  
R. FUSARI — CARLO GIACOMINI nella vita e nelle opere.  
PIO FOA' — In memoria di CARLO GIACOMINI.  
L. SCHIAVI — Verbale di consegna del monumento.



## GLI "ACTA SANCTI INNOCENTII",

---

Negli *Acta Sanctorum* (aprile, II<sup>2</sup>, 482-485; II<sup>3</sup>, 479-481) sono ripubblicati, dal Mombrizio (II, 27-29), gli *Atti* di s. Innocenzo, vescovo di Tortona. L'anonimo autore afferma che di s. Innocenzo aveva scritto la vita il suo diacono Celso, l'opera del quale, da lui letta precedentemente, essendo andata distrutta nelle invasioni dei pagani, e non rimanendone più che alcuni frammenti, su questi e sul ricordo di quanto aveva letto, nonchè su altre fonti, egli compose il proprio lavoro. Gli storici per lungo tempo gli credettero sulla parola, e ritenendolo vissuto nel VII o nell' VIII secolo, diedero un gran peso alle sue notizie [1]; ma dipoi il dotto padre Fedele Savio, pur riconoscendo in s. Innocenzo un autentico vescovo di Tortona — anzi

---

1] Così il **Bottazzi**, *Le antichità di Tortona e del suo agro*, 109 segg., Alessandria, 1808, e *Serie dei vesc. di Tort.*, 8 segg. [Append. all' op. preced.]; il **Carnevale**, *Notizie per servire alla storia della chiesa di Tortona*, 88 segg., Voghera, 1844, il **Polini**, *Mem. stor. della Chiesa tortonese*, 11 segg., Tortona, 1889; etc.

il primo vescovo di detta Chiesa, a suo dire — negò ogni credibilità agli *Atti*, che sostenne composti sulla fine dell' XI o nel XII secolo, osservando che « se Celso fosse realmente vissuto al tempo supposto d' Innocenzo, cioè sul principio del secolo IV, non avrebbe parlato nè di persecuzioni di Costantino contro i cristiani, nè di lebbra dell'Imperatore e di altri consimili particolari, desunti evidentemente dalla favolosa leggenda di s. Silvestro, che non cominciò a diffondersi in Occidente se non alla fine del secolo V o sul principio del VI [1] ».

La critica del Savio consiste dunque di due parti ben distinte: 1) Gli *Acta s. Innocentii* non possono essere del diacono Celso; 2) Essi sono stati scritti sulla fine dell' XI secolo, se non più tardi. Or riguardo al primo punto, le osservazioni del Savio sarebbero perentorie se le incongruenze che egli rileva fossero nella *Vita s. Innocentii* di Celso; ma gli *Acta* non sono la *Vita*, già perduta in gran parte quand' essi furono scritti: gli *Acta*, si è già detto, sono una compilazione di un anonimo fatta su quanto ricordava di una lettura non più recente della *Vita*, su alcuni frammenti di essa e su altre fonti, fra cui la *Legenda silvestriana*. Ciò li porta indubbiamente al VI secolo, ed oltre, ma nessuno si è mai sognato di dar loro maggiore antichità. Nessun diritto, dunque, di tacciare senz'altro di mentitore l'autore degli *Acta* per quanto asseriva di Celso e di una *Vita s. Innocentii* da lui scritta.

---

1] *La légende des ss. Faustin et Jovite*, 119 segg., Bruxelles, 1896 [estr. *Anal bolland.*, XV]; *Gli ant. vesc. d'It.*, I, 379 seg., Torino, 1899.

Eliminata questa difficoltà, passiamo al secondo punto. Il Savio sostiene che « l'autore degli *Acta*, probabilmente un monaco di San Marziano o di qualche Casa filiale di quell'abazia, si servi della *Datiana historia*. È qui ch'egli ha attinto il particolare che Malliodoro fu consacrato vescovo di Tortona da Materno, arcivescovo di Milano, e che questa consacrazione ebbe luogo avanti la conversione di Costantino (a. 312). Materno visse almeno tre o quattro anni dopo la conversione predetta, perchè successe a Mirocle, che era ancora vescovo nel 314; e se fu posto Materno prima di Mirocle, ciò accadde per un errore voluto della *Datiana historia*. Ora questa essendo stata composta verso la fine dell'XI secolo, ne consegue che la *Legenda* [cioè gli *Acta*] di s. Innocenzo non possono esser stati scritti avanti quel tempo ».

È vero che la *Datiana historia* è dell' XI secolo [1], e che la trasposizione di Mirocle dopo Materno è peculiare di essa [2]: su di ciò non potrebbe cadere seria contestazione, e gli *Acta s. Materni* stampati dal Mombrizio (II, 144-146) e poi dai Bollandisti (luglio, IV, 364-369) riproducono letteralmente la *Datiana historia* per quanto riguarda Malliodoro e Tortona. Ma fra la *Datiana historia* e gli *Acta s. Innocentii* vi è un divario enorme. Quella così si esprime: « Quo in tempore (tra Gallieno e Diocleziano, secondo il contesto di quanto precede, e certo avanti il principio della persecuzione diocleziana per quanto sarà detto fra

---

1] Savio, *La « Datiana historia »*, Pavia, 1904 [estr. *Riv. sc. st.*]. Però il Ferrai, *Il « De situ urbis Mediolan. »*, in *Bull. Istit. stor. ital.*, II, 120 segg., Roma, 1902, sosteneva la composizione della *Datiana historia* nel sec. X.

2] Savio, *La lég. des ss. Faustin et Jovite*, 49 segg.

poco) Terdonensis quoque urbis, iam olim viduatam pastoris proprii decessu, ecclesiam idem vir praeferendus [Maternus] sua visitatione illustrasse et confortasse memoratur. Denique ut non solius famae vulgaris opinione ordiar, sed rei gestae theatrum sub ordine competenti succincte depingam, transacto per passionis gloriam ad caelestem praesulatum sanctissimae memoriae Marciano (qui primis fidei suae temporibus ante paululum quam episcopali plebis eiusdem curae delegaretur, beati Kalimeri mediolanensis antistitis magisterio informatus, et ipsius in praedicatione aliquandiu comes fidelissimus fuisse noscitur), plurimis annorum curriculis praefatae Terdonae populus sine benedictione sacerdotali mansit, solis contentus presbyterorum aut diaconorum officiis. Quibus etiam persecutionis turbine sublatis, raro apud id locorum mysteriorum posses invenire dispensatores coelestium. Qua de causa cives loci non modice perturbati, deprecatoriis scriptis metropolitanae sedis pontificem supplicant, cui, auctore Deo, insigniis praeconiis meritorum his diebus vir Domini praesidebat Maternus, quassatam ac pene lapsam Dei domum, hoc est plebem fidelium, nuntiant, et nisi subveniens occurrat, illico decidendam.... Talibus sanctus antistes plebis afflictae precibus inflexus, confestim iter arripuit, et die eodem praedictum Terdonae castrum ingressus est. Quibus agnitis cives hinc indeque concurrunt, nonnulli ad ipsum Eridani vadum obviantes, deque pastore populi reverentissime supplicantes, haec lacrymosis oculis aiunt. “ Salve, spes Itala, Liguriaec decus et splendor Æmiliae, diu desideratus ab Alpibus Cottiis, ut imber serotinus tandem praestolatus advenis. Et quid dulcius aestuantibus ac squallentibus terrae glebis, quam pluviae plenitudo caelestis? Ingredere, ingredere, proba-

bilis animarum medice....», « Ingressus ergo vir almi-  
ficus velut sol radians in virtute sua, cunctas ex urbe  
idolatriae tenebras depulit, et Christi, quod semper  
spirabat, fidei lumen intulit. Quinimo dispersum ac  
pene annullatum cleri ordinem reformavit, et una cum  
consensu plebis praelectum ex diacono Maliodorum  
summae sanctitatis levitam episcopali ministerio deco-  
ravit, plebiq; poscenti pastorem tribuit ». Dopodichè  
la *Datiiana historia* passa a narrare dei primordi —  
si noti — di Diocleziano e Massimiano, il primo dei  
quali favoriva allora i cristiani, mentre il secondo ab-  
belliva Milano: solo più tardi (in un terzo capo) co-  
mincia il racconto della persecuzione diocleziana fino  
al martirio di Materno. Di contro a tutto ciò, gli *Acta*  
*s. Innocentii*, accennata la persecuzione e la fuga del  
Santo ancora laico, dicono soltanto: « Eodem anno  
Diocletianus et Maximianus vitam finierunt. Postmo-  
dum autem Maliodorus diaconus a sancto Materno  
Mediolanensi archiepiscopo creatus est episcopus: man-  
sit vero in episcopatu usque ad conversionem Constan-  
tini imperatoris ». E narrato l'avvenimento di papa  
Silvestro, la pretesa persecuzione e lebbra e poi la  
conversione di Costantino, con la susseguente restituzi-  
one di tutti i beni paterni ad Innocenzo, si racconta  
infine: « Eodem namque tempore Maliodorus episcopus  
migravit ad Dominum.....Et [Silvester papa] ordinavit  
eum [Innocentium] episcopum ».

Come mai l'autore degli *Acta* abbia potuto, da  
una narrazione ridondante di parole come la *D. h.*,  
trarre solo il brevissimo cenno riferito, riesce difficile  
a concepire, mentre è ovvio lo svolgimento delle po-  
che righe degli *Acta* nel lungo tratto della *D. h.* No-  
tisi pure che in questa si parla abbastanza di s. Mar-  
ziano consacrato da san Calimero di Milano, del che

non è traccia negli *Acta*, e che nella *D. h.* si dice che il popolo tortonese rimase a lungo « sine benedictione sacerdotali, solis contentus presbyterorum aut diaconorum officiis », in forma generica, mentre gli *Acta*, in un altro passo, attestano che tutti gli ecclesiastici di Tortona erano stati esiliati o messi a morte, eccettuati un prete — Giuliano — e un diacono — Malliodoro, nascosti in casa di Quinzio, padre di s. Innocenzo. Qui si comincia a vederò che fra i due testi, nonchè derivazione degli *Acta* dalla *D. h.*, vi è antinomia perfetta; la quale ben si spiega antepo- nendo cronologicamente gli *Acta* alla *D. h.*, non nel caso contrario, tanto più che un' analisi minuta ci permetterà di constatare che lo spostamento di Materno [pre- messo a Mirocle] nella *D. h.* è effetto di aver frain- teso gli *Acta*, alterandone poi, nel rimanente, a bella posta il contenuto.

Riesaminiamo bene gli *Acta*, fermandoci su alcuni punti essenziali. Vi si narra anzitutto di Quinzio e di Innocenzia, genitori di s. Innocenzo, che dal tempo di Valeriano e di Gallieno — qui rilevisi la corrispon- denza con la *D. h.* — a quello di Diocleziano « habe- bant auctoritatem » dagl' Imperatori « ut sine ulla persecutione christianae legis cultores essent ». Questa « immunità religiosa », per così chiamarla, durò a favore di Quinzio anche dopo incominciata e fatta grossa la persecuzione diocleziana: « Facta itaque persecutione temporibus Diocletiani et Maximiani im- peratorum, solus erat absque persecutione ». Questa, com' è noto, ebbe principio solo nel febbraio del 303 [1]. In Tortona fu dapprima messo a morte Marcellino

---

1] Hergenröther - Kirsch, *St. univ. della Chiesa*, I, 341, Firenze, 1905.

« prete » e disperso il clero, solo restando nascosti presso Quinzio, nella sua « villa » suburbana, Giuliano « prete » e Malliodoro « diacono ». « Post menses autem sex » — dunque verso la fine del 303, al più presto — è denunciato e arrestato, e subito fatto morire, Giuliano : « Maliodorus diaconus permansit in abditis, et non inveniebatur. Cessavit autem episcopatus annis quindecim », -coi quali arriviamo al 318. Nel frattempo, muoiono Quinzio e la moglie, è perseguitato e tormentato Innocenzo, e, presso a subire l'estremo supplizio, scampa miracolosamente a Roma nell'anno della morte di Diocleziano e di Massimiano; i quali non morirono veramente nello stesso anno, ma l'uno nel 313 e l'altro nel 311. « Postmodum autem » — e per i quindici anni di cui sopra dobbiamo scendere al 318 — « Maliodorus diaconus a sancto Materno...creatus est episcopus », come abbiamo veduto: in epoca, cioè, in cui Mirocle, certamente vivo nel 314, doveva essere effettivamente già morto, e succedutogli Materno. Fin qui, dunque, nulla offende negli *Acta* i risultati critici più sicuri, e tutta questa parte [in cui è evidente che il *presbiter* Marcellino e il *presbiter* Giuliano sono dei veri preti-vescovi, com'è naturale nel periodo precostantiniano [1], e vi sono espressioni di buona e sicura romanità come l'*auctoritas* per disegnare la « salvaguardia » imperiale di « immunità religiosa », e l'editto di persecuzione [del febbraio 303] è esattamente accennato con le parole « praeceperunt ut omnes ecclesiae clauderentur aut destruerentur »] può risalire — e probabilmente risale davvero — ad uno di quei frammenti della *Vita* s.

---

1] Alessio, *I primordi del Cristianesimo in Piemonte*, in BSSS, XXXII, 1 segg.

*Innocentii* di Celso diacono che l'autore degli *Acta* asserisce aver ancora avuto sott'occhio.

Ma vi è un grosso guaio. Subito dopo il cenno dell'elevazione di Malliodoro al vescovato, gli *Acta* soggiungono: « mansit vero in episcopatu usque ad conversionem Constantini imperatoris ». Qui sembra essere la pietra d'inciampo; ed è invece la prova più luminosa delle sopraesposte conclusioni. L'autore degli *Acta*, che della *Vita*, dove gli venivan meno i frammenti superstiti, aveva solo ricordi non ben precisi, attingeva ad altre fonti, fra cui la *Legenda* silvestriana. Ma, data questa, e l'elezione di Silvestro nel 313, è chiaro che la conversione di Costantino veniva a ritardarsi di parecchi anni, collegandosi col trapasso dell'Imperatore in Oriente [cioè, storicamente, verso il 326]. Ma a questi risultati il falsario della *D. h.* non poteva giungere: perciò davanti all'espressione degli *Acta* « mansit etc. » si trovò costretto ad antepor Materno a Mirocle nella serie dei vescovi milanesi, salvo a trar partito della consacrazione di Malliodoro per sviluppare largamente l'esposizione della superiorità metropolitana di Milano su Tortona e del diritto degli arcivescovi di quella chiesa di consacrare i vescovi di questa. Dove è a ritornare sulla frase già rilevata della *D. h.*, surrogante genericamente « populus..... » solis contentus presbyterorum et diaconorum officii », all'indicazione specifica degli *Acta*. Niente di più naturale che l'autore della *D. h.*, nell'XI secolo, non potesse riconoscere in Giuliano un « prete-vescovo », anzichè un prete semplice come quelli del suo tempo; ma nulla di più naturale pure che gli premesse di affermare la non esistenza di vescovi i quali non avessero ricevuto la consacrazione da Milano. Di qui l'allungamento indeterminato della vacanza della

sede tortonese di fronte ai 15 anni tassativi degli *Acta*, e il rinculo di quella vacanza dalla persecuzione diocleziana già inferente a persecuzioni anteriori successive subito alla morte di s. Marziano. E questo ancora è caratteristico, che l'autore della *D. h.* sente la gravità di aver contro testimonianze esplicite, e cerca anticipatamente di ovviarvi, deprezzandole con l'osservazione capziosa: « Denique, ut non solius famae vulgaris opinione ordiar, sed rei gestae textum sub ordine competenti succincte depingam, etc. », mentre fa esaltare in Materno la Chiesa milanese con il reboante discorso messo in bocca ai cittadini di Tortona: « Salve, spes Itala, Liguriaec decus, etc. ». Ma il contrasto, che ne deriva, giunge fino all'assurdo di porre la consacrazione di Malliodoro prima dell'inizio della persecuzione di Diocleziano e di far morire in questa Materno, trascurando tutte quelle altre interessanti notizie degli *Acta* che non facevano al caso suo od erano anzi in antitesi con il suo scopo.

Non dunque gli *Acta* hanno attinto alla *D. h.*, ma questa a quelli: perciò gli *Acta* sono anteriori alla fine dell'XI secolo. Ma confutata, mi pare, una delle affermazioni del Savio circa l'età degli *Acta*, ne rimane un'altra, là dove nota che in un passo dei medesimi si assevera che durante il vescovato d'Innocenzo la metà di Tortona e dei suoi sobborghi diventò proprietà della Chiesa tortonese: « la qual cosa non potè accadere » — egli dice — « prima della fine del secolo X, quando gl'Imperatori della Casa di Sassonia favorirono i vescovi per abbassare la potenza dei conti ». L'osservazione è acuta; ma è poi davvero necessario che i vescovi di Tortona dovessero già possedere « metà della città e dei sobborghi » perchè l'autore degli *Acta* ne indicasse conseguito il possesso al

tempo di s. Innocenzo? Intanto noi sappiamo che il 5 novembre 979 l'imperatore Ottone II, conoscendo « Terdonensem Ecclesiam rabida malorum direptione, atrociter eiusdem Ecclesie clero ac populo frebiliter (*sic*) intimante.....laceratam atque curtatam », provvedeva a reintegrarla nei suoi diritti, e tra le altre cose dichiarava: « Insuper eiusdem urbis tam infra quam extra circumquaque per tria miliaria.....concedimus, donamus, reddimus, confirmamus et corroboramus [1] ». Anche volendo ammettere che il « reddimus, *etc.* » si riferisca ad altre cose, e non all'« immunità » fino a tre miglia all'intorno della città, e che questa sia stata conferita allora per la prima volta al vescovo di Tortona, il termine *a quo* degli *Acta* rimane alquanto anticipato; ma a me pare che dopo il diploma del 979 si sarebbe parlato dell'« intera città e sobborghi », e non di « metà » soltanto. Ritrarrei perciò ancora indietro di qualche anno la compilazione degli *Acta*, al momento dei desideri già acuiti e prementi, ma ancora insoddisfatti.

Allora tutto combinerebbe egregiamente anche per un altro rispetto. La prima metà del secolo X è il periodo in cui i « pagani » — Ungheri e Saraceni — desolano in particolar modo il Tortonese con le loro incursioni: l'ultima grande invasione musulmana è quella del 964, in cui i Saraceni si avanzano in aiuto dei figli di Berengario II contro gli ufficialiottoniani fino alle porte di Vercelli [2], che è costretta a

---

1] *M. G. h., Diplom., II, 1, 233, n. 606, e BSSS, XLIX, doc. 1.*

2] *Patrucco, I Saraceni nelle Alpi Occid., in BSSS, XXXII, 416 segg.*

bandir contro di loro una vera crociata [1]. È in questo periodo di tempo che deve essersi perduta la *Vita* di Celso; è subito dopo, che il nostro anonimo ha compilato gli *Acta*. Questi sono dunque un documento autentico, ma molto tardo, in cui vi sono senza dubbio elementi antichi e preziosi provenienti dai frammenti di una *Vita s. Innocentii* del IV [o del V] secolo, se anche non vogliamo credere che Celso fosse un diacono d'Innocenzo [ma non vi è però serio motivo di diniego]. Con tali elementi sono pur troppo mescolate notizie erronee ed altre malsicure, ed è difficile sceverare gli uni dalle altre: per qualche dato abbiamo però veduto esservi indizi intrinseci che possono dare una grande probabilità. Il testo è dunque utile, ma da usarsi con critica e discrezione molta (2).

#### APPENDICE

##### Sul tempo della iscrizione di S. Calocero di Albenga.

Strettamente connessa alla questione marzianesca, la questione di s. Calocero di Albenga ha dato luogo in *Iulia Derthona* ad una notevole dissertazione del comm. Paolo Accame, di cui mi è caro ricordare amichevolmente il nome [3]. Nella prima redazione e

---

1] Nuovo doc. in Pastè, *Rito eusebiano*, 73 seg., Vercelli, 1910 [estr. Arch. Soc. Vercell. st. ed arte].

2] Con le presenti conclusioni resta anche combattuta la teoria del Dufourcq, *Les Gesta martyrum*, III, 199 segg., Parigi, 1907, per quanto concerne il tempo e l'origine della *Legenda s. Innocentii*.

3] *Un contemporaneo di s. Marziano: s. Calocero di Albenga*, in *Iulia Derthona*, fasc. XXX, Tortona, 1911

stampa del mio studio su *Gli « Atti dei ss. Secondo e Marziano »* e gli « *Atti dei ss. Faustino e Giovita* » [1] io sostenni che il personaggio di s. Calocero fosse stato introdotto nella *Legenda* ciclica unicamente per collegarne le varie parti originariamente distinte, e a questa ipotesi ha fatto buon viso l'Accame. Ma tratto in inganno dall'affermazione del Savio, che di s. Calocero non fosse in Albenga e diocesi « notizia di alcune di quelle particolari devozioni che il popolo è uso, nella maggior parte dei paesi, rendere a quei santi che ne sono originari, o vi hanno subito il martirio », ammisì « non forse avventata la supposizione che la collocazione della morte di s. Calocero in Albenga sia dovuta ad un arbitrio del leggendista della fine del sec. VI ». Dopo le prove perentorie prodotte dall'Accame circa l'antichità e la diffusione del culto di s. Calocero in Albenga e diocesi, il mio giudizio dovette naturalmente modificarsi; del che ho fatto cenno nella nuova edizione del mio lavoro [2]. Ma a conclusioni assai più gravi e recise mi ha condotto una recente visita ad Albenga.

Recatomi con il comm. Accame e con il dottor Vittorio Pongiglione ad esaminare personalmente la lapide di Marinace [3], ebbi la gradita sorpresa di trovarla a fronte della nota iscrizione di Tzitane « conte e tribuno » in memoria di sua moglie Onorata [4], iscrizione datata « kal. febr. ind. prima imp. et cons. d. n. Iustini pp. Aug. anno tertio », cioè « 1 febbraio 568 ». Ma la sorpresa fu ben maggiore quando, confrontando le due lapidi l'una con l'altra, mi saltarono agli occhi analogie numerose e rilevanti. In entrambe abbiamo l'**A** identica, cioè con le due aste esterne congiunte internamente da altre due col vertice al basso, in forma di **v**. La **R** ha sempre l'occhio superiore aperto nella iscrizione di Onorata, ma alcune

1] In *Iulia Derthona*, fasc. XXVI.

2] *St. dell' It. Occid.*, II, 602 segg., Torino, 1911.

3] Vedi **Savio**, *La légende des ss. Faustin e Iovite*, 43 segg.

4] *C. I. L.*, V, II, n. 7793; **Accame**, 39.

volte chiuso ed almeno una aperta, come nell'altra, in quella di Marinace. La **M** è identica in entrambe: le due aste esterne non sono rette, ma inclinate, e congiunte all'interno con due altre aste più brevi, di cui il vertice arriva press'a poco ai due terzi [in basso] delle aste esterne. La **N** è diversa: prettamente capitale romana, ancora bella e regolare, nella lapide di Onorata: con le aste esterne diritte verticalmente, e l'obliqua che parte a un terzo [dall'alto] dell'asta di sinistra per giungere poco più in basso della metà di quella di destra, nella lapide di Marinace. Ma questa forma, che ben si scorge nel facsimile — per quanto non buono — dato dal Savio, è, a giudizio di persona competentissima [il prof. Federico Patetta], molto antica, del secolo VII. Infine, nell'iscrizione di Onorata le **E** sono tutte capitali; in quella di Marinace, accanto ad **E** capitali identiche ad esse, se ne trova qualcuna unciale. Nel complesso, il paragone minuto delle due lapidi, così fortunatamente vicine, porta a concludere che quella di Marinace rappresenta un momento di transizione rispetto all'altra, a cui non può quindi essere di molto posteriore: all'incirca, dovrà esser posta *non più* di settanta od ottant'anni dopo, cioè tra il 620-630 e il 640-650 [data preferibile per le ragioni che ora vedremo].

Il senso dell'iscrizione di Marinace è già stato interpretato dall'Accame — meglio, parmi, che dal Savio —, ond'io proporrei di restituirla come segue, segnando in corsivo le lettere mancanti per abbreviazione, e fra [ ] i tratti guasti suppliti:

Hec tibi ego Marinace[s] erexi sepulchr]vm quo t[e]gitur tua membra  
Marteres Xpisti inclide ia[m] Calocere *pro gratia* a]nime nostre cod tibi ego  
Marinaces *vir venerabilis* abb[as] insule Gallinarie hic re]novavi

Ma questa ricostruzione del sepolcro di s. Calocero — mettiamo anche magari solo di un sacello o di una porta, come vorrebbe il Savio, compiendo e interpretando in altro modo l'iscrizione — acquista importanza soprattutto dalla nuova data, che porta an-

che ad una lieve modificazione circa quanto ho scritto sul tempo della prima redazione ciclica della *Legenda* dei santi Faustino e Giovita, Calocero, Marziano e Secondo, portandomi ad accogliere in parte al riguardo le conchiusioni del Dufourcq [1].

È noto come questo scrittore ponga la prima redazione di detta *Legenda* ciclica ai tempi di Rotari, duca di Brescia prima di diventar re, e in relazione appunto con questa circostanza. Per il Dufourcq, e per quanto riguarda i ss. Faustino e Giovita — perchè per i ss. Secondo e Marziano sembra meno reciso —, la formazione leggendaria comincerebbe soltanto poco prima, verso il 600; il che forse è un' esagerazione. Ma io stesso ho già dovuto convincermi che se dell' occupazione langobardica di Asti si ha notizia *certa* soltanto sotto Autari, e di Tortona sotto Arialdo, per l'una e per l'altra città dev'essere anteriore, cioè, del tempo dell'Interregno. Rimane quindi troppo breve lo spazio per trarne le conseguenze che ne ho tratto altra volta. Inoltre il nome di *Alpes Cottiae* surrogò quello di *Alpes Apenninae* soltanto qualche decennio più tardi, rimanendo dapprima il doppio nome unito [2]; onde, pur restando la mia osservazione sull'eventuale significato da darsi al *Gotiae* [iavece di *Cottiae*] della *Legenda* (redazione sec. IX a noi giunta), bisogna ritardare alla prima metà del secolo VII la prima redazione della *Legenda* ciclica, appunto come vuole per altri motivi il Dufourcq. L'aver posto Asti e Tortona insieme nelle *Alpes Cottiae* [anzichè solo la seconda, e la prima nella *Liguria*] può spiegarsi come un ricordo del breve periodo dell' unione verso il 570, od anche della nuova situazione delle due città nel regno langobardico, in cui, proprio nel tempo di Rotari, si comincia a distinguere il paese a nord e a sud del Po, pur comprendendo quest' ultimo tutto

---

1] *Op. cit.*, III, 186 segg.

2] *St. dell' It. Occ.*, II, 588.

nella *Neustria* [1]. Or questo ritardo nell'assegnazione della prima compilazione della *Legenda* ciclica riceve luce e conferma dalla scoperta della vera data dell'iscrizione di Marinace.

Basta infatti ricordare che Rotari fu il conquistatore della *Maritima* — gli avanzi delle *Alpes Cottiae et Apenninae* — sui Bizantini, verso il 640, e che ne distrusse « omnes penitus civitates ». Intesa la frase con discrezione, vuol dire che a tutte, o quasi, recò guasti: quindi probabilmente anche ad Albenga. Ed ecco la « rinnovazione » del sepolcro [od altro] di s. Calocero, e con essa il rifiorimento di un culto senza dubbio molto antico, ma forse decaduto, ed ecco la ragione al redattore della *Legenda* ciclica di valersi del nome e della persona di lui per collegare i due gruppi originariamente staccati dei ss. Faustino e Giovita, e dei ss. Secondo e Marziano. Naturalmente, se tale redattore volle ingraziarsi l'ex-duca di Brescia, ora re, narrando dei casi di santi bresciani, è segno che anche di questi il culto in Brescia doveva essere antico, contrariamente a quanto crede il Dufourcq. Così tutto si collega e si chiarisce, e la questione del trasporto, o no, delle reliquie di s. Calocero da Albenga a Civate diventa affatto secondaria, mentre si fissano definitivamente questi punti:

1) Il culto di s. Calocero in Albenga era già molto antico verso la metà del secolo VII, quando, probabilmente in conseguenza di danni prodotti dalla conquista rotariana, l'abate Marinace ne ristorò il sepolcro [o il sacello], collocandovi l'iscrizione a noi pervenuta un po' guasta, ma facilmente ricostruibile.

2) Il collegamento dei due gruppi leggendarî, originariamente distinti, dei ss. Faustino e Giovita e dei ss. Secondo e Marziano avvenne in quel torno

---

1] Vedi il mio scritto *Contro la negata divisione dell'Italia in cinque ducati nell'epoca carolingica*, in *Boll. st.-bibliogr. subalp.*, XVII, 25 segg.

(metà secolo VII) mediante il personaggio di s. Calocero, su cui l'opera ristoratrice di Marinace attirava l'attenzione, dando luogo alla prima redazione della *Legenda* ciclica in rapporto colla circostanza che Rotari, prima di esser re, era stato duca di Brescia e vi conservava relazioni d'interesse e di simpatia personale.

FERDINANDO GABOTTO.





## I Primordi dell'abbazia Cisterciense

di Rivalta Scrivia presso Tortona

Dal 1150 al 1200.

---

Il sorgere delle istituzioni va quasi sempre accompagnato da circostanze più o meno propizie che contribuiscono a determinarne l'azione ed a rivelarne il carattere. Anche i monasteri e le badie, e segnatamente quelle che vennero fondandosi prima e dopo il mille, portano con sé quasi scolpita l'impronta tutta speciale del tempo in cui nacquero, del luogo ove si posarono, e delle particolari vicende storiche che attraversarono per svolgere l'azione religiosa e civile propria del loro istituto.

Per questa ragione si presenta molto difficile l'indagine intorno alle origini dei centri monastici, qualora non soccorrano ad illuminare la trama quei documenti sui quali i contemporanei o gli stessi autori, per necessità di difesa legale, fissarono i tratti e le linee principali della loro vita operativa. Perciò non deve recar meraviglia se d'ordinario i primordi di

queste istituzioni siano tuttora ravvolti nel buio, e se precisamente quelle prime mosse per raggiungere la consistenza vitale, che più meritano d'esser conosciute, siano state dagli storici anteriori a noi, sorvolate a piè pari, senza verun proposito o risultato di seria investigazione.

Ne' nostri tempi, per buona ventura, domina sovrano ormai il savio consiglio di rintracciare dapprima gli antichi documenti che sono segno, indizio e prova sicura di vita per le diverse istituzioni, e di studiarne poi, col sussidio delle scienze affini, il sorgere ed il successivo e progressivo sviluppo.

Dei primordi dell'abbazia di Rivalta Scrivia nulla o ben poco — e questo poco anche inesattamente — hanno scritto gli storici tortonesi. Lo stesso canonico Giuseppe Bottazzi, che si può ritenere come lo storico più seriamente autorevole, non ha saputo far altro che ripetere il nome del fondatore della badia nella persona di Giovanni Aschieri di Castelnuovo, senza aggiungere altra cosa di rilievo, egli che pure conosceva i documenti dell'archivio della Cattedrale di Tortona e, primo fra tutti, si accinse a pubblicarne alcuni, corredati di note che testimoniano del suo sapere e del suo valore per quel tempo non comuni <sup>(1)</sup>. Nè maggior

---

1) Del Can. GIUSEPPE BOTTAZZI sono da ricordare *Le antichità di Tortona e suo agro* (Alessandria, Salv. Rossi, 1808, in 8. di pp. XII - 320, con la *serie dei vescovi di Tortona* in appendice, di pp. 60); le *Osservazioni storico-critiche sui ruderi di Libarna ed origine di alcuni castelli del Tortonese* (Novi, stamperia Tessera, 1815, in 8. di pp. VIII - 188); le *Carte inedite dell'archivio capitolare della chiesa cattedrale di Tortona e dell'archivio lateranense di Santa Maria di Castello, illustrate* (Tortona, Tip. Francesco Rossi, 1833, in 8. di pp. VIII - 144), e specialmente i *Monumenti dell'archivio capitolare della Cattedrale di Tortona*

copia di luce su questi inizi hanno portato gli storici dell'Ordine Cisterciense, al quale appartenne la badia di Rivalta Scrivia, sia perchè anche a costoro facean difetto i documenti del tempo, sia altresì perchè, lontani da questi luoghi, non ebbero opportunità e modo di conoscere quanto avrebbero voluto per la compilazione delle opere loro. E perfino il dottissimo P. Leopoldo Janauschek, che pel suo primo volume sulle Origini Cisterciensi chiese informazioni al can. teol. Luigi Pollini, autore di un non ispregevole volumetto di Memorie Storiche sulla Chiesa Tortonese (1), dovè limitarsi a raccogliere ed a vagliare quel pochissimo, non scevro di inesattezze, che recavano gli storici antichi (2).

---

(Tortona, Franc. Rossi, 1837, in 8, di pp. xvi-146), ove sono pubblicati per la prima volta quaranta documenti che vanno dal 945 al 1287. Per Rivalta Scrivia dà due atti, l'uno dal 16 gen. 1180 (da lui erroneamente datato col 10 gen. 1186) e l'altro dell' 11 feb. 1184 [pp. 44-49], con una breve nota storica sulle vicende dell'abbazia (pp. 48-9). Ora *le Carte dell'archivio capitolare di Tortona dal sec. IX al 1313* (sono pubblicate nella *Biblioteca della Società Storica Subalpina* (voll. XXIX-XXX) dal F. GABOTTO, V. LEGE', A. COLOMBO e C. PATRUCCO.

1) L. POLLINI, *Memorie storiche della Chiesa Tortonese*, Tortona, Tip. A. Rossi, 1889, in 8, di pp. vii-176.

2) L. JANAUSCHER, *Originum Cisterciensium*, tom. I., Vindobonae, Alfr. Höelder, 1877; cfr. pag. 180, n. CCCLXI. Egli cita, per l'abbazia di Rivalta Scrivia, il MANRIQUE ANG., *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, Lugduni, G. Boissat et L. Anisson, 1642-59, ad an. 1180, tom. IV, p. 940; il JONGELINUS GASP., *Notitia abbatiarum Ordinis cisterciensis per orbem universum libris X complexa*, Coloniae Agripp., Typis Jo. Henningii, 1640, VII, p. 80, n. 72 (dove Rivalta Scrivia è confusa con Rivalta Torinese); l'UGHELLI FERD., *Italia Sacra*, ed. II Nicolai Coleti, Venetiis, 1717-21, tom. IV, p. 719; il MARTÈNE ED. et URS. DURAND, *Thesaurus novus Ane-*

Del poderoso volume del P. Janauschek era da aspettarsi che molti si occupassero, specialmente qui nell'Italia, dove importanti cenobii cisterciensi ebbero vita non ingloriosa e dove tuttora si conserva un ricco materiale d'archivio, che può recare abbondante luce sulle molte questioni da quello storico lasciate insolute. Invece ben pochi s'accorsero di quell'opera e pochissimi si posero a studiarla per recarvi quegli emendamenti che una migliore conoscenza dei luoghi ed un esame più diligente delle fonti potevano suggerire. Lo stesso Alfredo Reumont, che esaminò con tutta diligenza il volume dello storico austriaco, non seppe far altro che percorrerlo pagina per pagina, rilevandone i dati, e colmando l'autore di copiosa, benché meritata, lode (1). Solamente quel valentuomo di Cornelio Desimoni, fornito di larga erudizione, ne tolse subito argomento per portare un contributo non indifferente di notizie attinte a documenti d'archivio, intorno ai vari luoghi della Liguria ove i Cisterciensi posero i loro cenobii (2). E tra questi non ha ommesso di notare l'abbazia di Rivalta Scrivia e le sue dipendenze.

Ma ora il compito dello storico è di molto agevolato dalla pubblicazione dei Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia, curata dall'avv. A. F. Trucco, nella Biblioteca della Società Storica Subalpina, sotto il pa-

---

*doctorum*, Lut. Parisiorum, 1717, IV, st. XII, p. 1190, e il LUBIN AUG., *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, Komarek, 1693, p. 324.

1) A. REUMONT, nella recensione all'opera del P. JANAUSCHEK, in *Archivio Storico Italiano*, tom. XXV, 1877, p. 463-476.

2) C. DESIMONI, *I Cisterciensi in Liguria secondo una recente pubblicazione*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, storia e belle arti*, di Genova, V, 1878, p. 216-235.

tronato del Municipio di Novi Ligure (1). I due volumi dei *Cartari* riproducono due codici membranacei (acquistati il 9 dicembre 1772 dal principe Don Carlo Trivulzio in un negozio di libri a Milano), che presentemente fanno parte della collezione di manoscritti che è conservata nella Biblioteca Trivulziana (2). Il primo (che è quello segnato col numero 1616) è il vero e proprio *Chartarium* o *Liber cartularum monasterii Ripaltae* e contiene 588 documenti; il secondo poi (quello segnato col numero 1615) non è che un sommario, o come l'ha intitolato il suo compilatore, il *Liber notatorius publicorum instrumentorum, veteranorum et modernorum, ac diversarum et multarum maneriarum, venerabilis monasterii sancte Marie de Ripalta, ordinis Cisterciensis, Terdonensis dyocesis*, ove sono annotati i regesti di 728 documenti. Quindi il secondo codice (e nell'edizione, il II volume) non presenta che il regesto di molti documenti contenuti nel primo, benchè l'uno ne contenga diversi non registrati nell'altro. I documenti partono dal 22 agosto 1150 e giungono fino al 19 dicembre 1428. Il *Liber cartularum*, che è la compilazione più antica, fu incominciato dal notaio Paciroboano, in virtù di un precetto di Egidio giudice e vicario di Nicolò « Mastralii » podestà di Tortona, il 26 agosto 1244 (3).

Sopra questi documenti è da costruire l'edificio

---

1) A. F. TRUCCO, *Cartari dell'abazia di Rivalta Scrivia*, vol. I (Novi Ligure, Tip. Raimondi, 1910), in 8., pp. xi-448; vol. II, 1911, in 8., pp. 272.

2) G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, p. 71-72, cod. nn. 1615 e 1616.

3) Vedi qualche altra osservazione in *Rivista Storica Benedettina*, di Roma, VI, 1911, p. 488-493.


storico dell'abbazia di Rivalta Scrivia. E ci auguriamo che una persona valente vi ponga mano e riesca a darci un lavoro che possa gareggiare con quelli che l'architetto fiorentino Antonio Canestrelli, con sagace ricerca storica e con felice intuizione artistica, ha dedicato alla celebre abbazia Cisterciense di San Galgano, presso Chiusdino, nella provincia di Siena, ed al monastero di Sant'Antimo presso Montalcino (1).

A noi spetta un compito molto modesto, quello di illuminare il sorgere e l'affermarsi dell'abbazia tortonese. E poichè gran parte degli elementi ci viene appunto dai *Cartari*, ci sembra ragionevole far precedere il regesto sommario di tutti quei documenti che daranno solida base all'edificio che verremo in seguito disponendo e coordinando nelle sue parti principali (2).

---

1) A. CANESTRELLI, *L'abbazia di S. Galgano*, Monografia storico-artistica, Firenze, Alinari, 1896, in fol. — *La storia dell'abbazia di S. Antimo* è pubblicata in parte nel *Bullettino Senese di storia patria*, XVIII, 1911, p. 84-132; 187-232; ed in parte viene pubblicata nella *Siena Monumentale* e sarà riunita in un degno volume.

2) Il regesto si limita a riferire solo la parte sostanziale dei documenti, secondo l'edizione fatta dall'avv. A. F. Trucco, con tutte quelle particolarità che ci parvero gettare un po' di luce sui primordi dell'abbazia. Le citazioni rimandano ai due volumi dei *Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia* (Biblioteca della Società Storica Subalpina, vol. LIX e LX, 1). Le parole chiuse tra parentesi sono varianti presentate dai due codici nella redazione del medesimo documento.



j. - 1151, giugno 9.

Ante ecclesiam sancti Johannis de Ripalta: presente domino Bartholomeo qui iam erat electus et consecratus episcopus fundator et hedificator illius loci qui est in illo loco de Goyde, et consenciente, necnon consentientibus ceteris aliis fratribus Petro, Lafranco et Guillelmo, ut sacri canones et sanctorum patrum instituta precipiunt, dominus Guillelmus episcopus ecclesie Terdonensis, in cuius episcopatu est, dedit et per unum librum canonicam fecit donationem in manibus domini Guidonis sacerdotis prioris illius ecclesie de Ripalta, dictum locum de Goide, ut de cetero sit in regimine et omni dominatione suprascripti prioris qui est vel qui pro tempore fuerit in illa ecclesia de Ripalta (II, p. 80, doc. 236).

ij - 1151, ottobre 10.

Ego Rufunus Salvaticus pro redemptione anime mee et parentum meorum dono et offero ecclesie sancti Joannis de Ripalta porcionem meam de lacu iuxta quem prefata ecclesia est edificata, tali modo quod ad modo sit in dominio predictae ecclesie ex mea donatione (I, p. 107, doc. 110; II, p. 64, doc. 191).

ijj - 1151, dicembre 12.

In camera episcopali Terdone: dominus Guillelmus episcopus Terdonensis et Montemarius filius Henrici de Cafara investierunt dominum presbiterum Guidonem priorem ecclesie sancti Johannis de Ripalta, de tota illa ynsula quam iamdictus Montenarius tenebat ex parte episcopi in fluuio syrpie in toto territorio Cornede (Cornedi), tali modo quod ex nunc dicta ecclesia habeat dominium dicte insule (I, p. 107, doc. 110 *bis*; II, p. 65, doc. 192).

iiij - 1153, aprile 6.

Constat nos Gualterius et Armela filia Ardicionis

accepisse a vobis domino *Ascherio* (*Asscerio*) nomine ecclesie sancti *Johannis de Ripalta* denariorum bonorum papiensium solidos triginta et denarios quinque, finito precio pro peciis duabus de terris aratoriis iuris nostri que iacent ad *Gode* (*Goydem*): prima pecia sunt pertice legitime tres; alia pecia sunt pertice tres et media: quas uendimus et tradimus ecclesie sancti *Johannis de Ripalta* et nichil nobis in eis reseruamus. Actum in *Castronouo* (I, p. 165, doc. 205; II, p. 80, doc. 237).

v - 1153, aprile 6.

Constat nos iugales *Albertum de Rouoredo* (*Rouedo*) et *Adalaxiam* uxorem accepisse a vobis domino *Ascherio* (*Asscerio*) nomine ecclesie sancti *Johannis de Ripalta* denariorum bonorum papiensium solidos sedecim finito precio pro pecia una de terra aratoria iuris nostri que iacet ad *Gode*: et sunt pertice tres; quam vendimus et tradimus ecclesie sancti *Johannis*, nichil nobis in ea reseruamus. Actum in *Castronouo* (I, p. 165 doc. 206; II, p. 80, doc. 238).

vi - 1153, dicembre 6.

Constat me *Albertum* filium quondam *Petri Rubei* accepisse a vobis *Ascherio* (*Asscerio*) et *Anselmo* (*de Anselmo*) nomine ecclesie sancti *Johannis de Ripalta* denariorum bonorum papiensium libras decem et solidos decem finito precio pro mea parte de *Roueredo* (*Rouoreti*) quod dicitur de *Corualibus* et de omnibus aliis terris insulis seu pratis quas habeo in territorio *Riualte*, excepto iudicato sancti *Stephani* et sancte *Marie*, que iudicata sunt in campo de puteo; et est ipsa mea pars totum quicquid patris mei fuit: quam vendo et trado et nichil mihi in eodem territorio *Riualte* reservo. Actum *Terdone* (I, p. 59, doc. 49; II, p. 2, doc. 1).

vij - 1155, luglio 6.

Constat me Lanfrancum Capellum accepisse a uobis domino Asscerio (Ascherio) abbate de Riualta denariorum bonorum papiensium libras. sex et solidos octo finito precio pro modiis duobus de frumento quos nomine ficti omni anno habere debeo de sedimine et uinea que est super ecclesiam sancti Bartholomei: quos duos modios de ficto ego Lanfrancus Capel uobis uendo et trado et ecclesie sancti Johannis de Riualta. Actum Terdone (I, p. 178, doc. 222).

viiij - 1157, marzo 6.

Nos mater et filia Martina relicta Anselmi et Arnelina filia tradimus et offerimus personas et res nostras omnes ecclesie sancti Johannis de Ripalta et nos et res nostras subditas et subiectas facimus abbati qui nunc est et pro tempore in ipsa ecclesia sancti Johannis fuerit tamquam sorores et conuersas et Deo deditas suo abbati et suo preposito esse debemus: et hoc factum fuit in ciuitate Terdona ante dominum Obertum Terdonensem episcopum et comitem, qui hanc conuersionem et hanc deuotionem confirmauit: nichilque sibi reseruauerunt, excepta casa de Pertuso, quam Enrico de Pertuso per consilium et uoluntatem domini Asscerii abbatis et prepositi dederunt. Actum in episcopali caminata (I, p. 102, doc. 102).

viiiij - 1157, ottobre 6.

Constat me Rufinum accepisse a uobis fratre Guido nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta denariorum bonorum papiensium solidos viginti finito pretio pro peciis duabus de terris aratoriis iuris mei que iacent in territorio Ripalte: coheret ambabus peciis duabus terra eiusdem ecclesie sancti Johannis et sancti Bartholomei: et ego Rufinus uendo et trado tam partem

meam quam sororis mee. Actum Terdone (I, p. 51, doc. 37; II, p. 10, doc. 33).

x - 1157, ottobre 6.

Constat nōs iugales Ugonem de Rauilo et Dodam uxorem accepisse a uobis fratre Guido nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta denarium bonorum papiensium solidos decem et octo finito precio pro omnibus terris illis cultis et incultis seu boscis uel frasscariis quas habemus in toto territorio Ripalte: quas uendimus et nichil nobis in toto territorio Ripalte conseruamus. Actum Terdone (I, p. 52, doc. 38; II, p. 10, doc. 34).

xi . 1157, ottobre 9.

Dum Terdonensium consules bona defunctorum sine filiis occupassent ex necessitate comunis Terdone, et inter cetera bona Petri Sicci pro precio solidorum uiginti papiensium, illi qui tunc erant consules Ubertus de Buxeto, Albertus de Falauello, Opizo Pessatus et Nicholaus iudex uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta totum quicquid ipse Petrus Siccus habebat in toto territorio Ripalte, boscum, pratum seu terram laboratoriam (I, p. 65, doc. 57; II, p. 2, doc. 2).

xij - 1158, maggio 28.

Constat nos Balduinum filium condam Oberti et Anselmum filium condam Oberti, consobrini, professi ex natione nostra lege vivere longobardorum, accepisse a uobis domino Ascherio (Asscerio) abbate sancti Dei Johannis ecclesie de Riualta, per missum tuum Guidonem, argenti denariorum bonorum papiensium noue monete quinquaginta et quinque solidos pro peciis tribus de terra aratoria iuris nostri in territorio Riualte: prima pecia iuxta ecclesiam; secunda

pecia iacet ibi prope; tertia pecia iacet in riuirido (ruuurido); et sunt per mensuram iustam super totum unum iuger et decem et septem tabule: quas tibi uendimus et tradimus. Actum in loco Marenci (I, p. 64, doc. 56; II, p. 3, doc. 4).

xij - 1158, giugno 5.

Carleuarius et Varia iugales et Ugo Malaparabola precio solidorum quinque papiensium uendiderunt dono Ascherio abbati sancti Johannis de Ripa alta peciam unam de terra que iacet in predicto loco Ripalte, et est pertice tres (II, p. 2, doc. 3).

xiiij - 1158, giugno 17.

Constat nos Opizonem filium condam Dodi et Magaldam iugalem filiam condam Bauucii, qui professi sumus ex natione nostra lege viuere romana, accepisse a te domino Asclerio misso rectoreque ecclesie sancti Johannis de Riualta arienti denariorum bonorum papiensium noue monete viginti et quinque libras finito precio pro toto hoc quod habere uisi sumus in territorio Sale, et pro pecia una de terra aratoria in territorio Tartone; et sunt per mensuram iustam uiginti et tres pertice; et pro uno maso de prato et de bosco insimul tenente in Frascheda et pro mea porcione unius pecie prati in Pusculasca, et pro mea parte de insula de isella; quas tibi domino Asclerio uendimus et tradimus. Actum in loco Marenci (I, p. 57, doc. 47).

xv - 1158, luglio 9.

Ubertus de Buxedo et Jngilerius eius filius uendiderunt domino Ascherio abbati de Riualta precio librarum quatuor et solidorum quindecim papiensium quicquid eis pertinet in eorum parte in toto territorio Riualte a leuata supra, idest rouoretum, insulam uel prata et terra arabilia. Actum Terdome (I, p. 56, doc. 46; II, p. 3, doc. 5).

xvj - 1158, ottobre 22.

Capa relicta quondam Fulconis de Calcinaria, Johannes et Guilelmus, mater et filii, uendiderunt domino Ascherio abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, pro precio solidorum viginti quinque papiensium, omnes terras cultas et incultas quas habent in toto territorio Ripalte. Actum Terdone (I, p. 50, doc. 31; II, p. 3, doc. 6).

xvij - 1159, maggio 10.

Baio et Bertholotus germani uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Riualta pro precio librarum trium et solidorum sex papiensium, totam eorum partem Rouoreti (de Rouoreto) qui dicitur de Corualibus, de insulis pratis et terris arabilibus cultis et incultis, quam habent in toto territorio Riualte a leuata supra (I, p. 50, doc. 35; II, p. 3, doc. 7).

xviii - 1129, luglio 5.

Armannus de la Rocha et Sarafina eius uxor et Giraldu filius eorundem, pro precio solidorum uiginti papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Riualta, totam eorum partem quam habent in tola insula de isella et in toto territorio ad isellam pertinente (I, p. 32, doc. 11; II, p. 27, doc. 92).

xviii - 1159, agosto 10.

Ingeço et Ota iugales et Gisla et Petrus eorum filii uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, pro precio solidorum uiginti papiensium, duas pecias terre aratorie que iacent ad Ripamalta, et sunt per totum pertice octo. Actum Terdone (I, p. 53, doc. 40; II, p. 4, doc. 8).

xx - 1159, novembre 8.

Cauaça de Poçolo et Elena eius uxor, pro precio solidorum quinquaginta papiensium, uendiderunt domino *Ascherio* (*Asscerio*) abbati de *Ripalta*, totam eorum partem quam habent in tota insula *yselle* et in territorio ad *ysellam* pertinente. Actum *Terdone* (I, p. 32, doc. 12; II, p. 27, doc. 93).

xxj - 1160, marzo 15.

*Matelda* et *Johannes* filius quondam *Petri* de *Ansaldo*, pro precio librarum trium papiensium, uendiderunt domino *Ascherio* (*Asscerio*) abbati de *Ripalta*, nomine ecclesie sancti *Johannis* de *Ripalta*, omnia que habent in tota curia et territorio de *Ripalta*, et est tertia pars omnium que diuiserunt cum illis de *Romana* (I, p. 52, doc. 39; II, p. 5, doc. 13).

xxij - 1160, marzo 15.

*Bernardus* et *Gualandrus* monachi sancti *Stephani*, auctoritate *Oberti* episcopi *Terdonensis* et comitis, pro precio solidorum triginta et quinque papiensium, uendiderunt nomine monasterii sancti *Stephani* domino *Ascherio* (*Asscerio*) abbati de *Ripalta*, nomine ecclesie sancti *Johannis* de *Ripalta*, pecias duas terre in territorio de *Ripalta*. In ciuitate *Terdone* in episcopali caminata (I, p. 61, doc. 52; II, p. 4, doc. 10).

xxij - 1160, luglio 24.

*Matelda* relicta quondam *Guilielmi* et *Gandulfus* et *Rufinus* germani, filii eiusdem *Guilielmi*, uendiderunt domino *Ascherio* (*Asscerio*) abbati, nomine ecclesie sancti *Johannis* de *Ripalta*, pro precio librarum nouem denariorum bonorum papiensium, peciam unam de terra aratoria que iacet ad *Gode* (*Goydem*) et sunt modii nouem, et totum quod est ibi sancte *Marie* quam

tenebamus. Actum iuxta Poncianum ad hospitale domini Lantelmi (I, p. 174, doc. 216; II, p. 81, doc. 239).

xxiii j - 1160, agosto 2.

Ugo, Guillelmus et Aço germani filii quondam Bernardi Arcigalli, pro precio solidorum quadraginta papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati, nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, pecias tres de terris aratoriis que iacent ad Gode, et sunt super totum pertice octo. Actum Terdone (I, p. 169, doc. 211; II, p. 83, doc. 246).

xxv - 1160, agosto 4.

Manfredus qui dicitur piliciarius (peliparius) uendidit domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalda, pro precio librarum decem papiensium, sextam partem unius terciarii de omnibus terris cultis et incultis, pratis seu insulis divisis et indivisis quas habet in toto territorio de Gode (Gode), cum illis de Perci (de Percio). Actum in loco Percie (I, p. 160, doc. 201; II, p. 86, doc. 254).

xxvj - 1160, agosto 9.

Matula (Matalda) relicta quondam Guillelmi Burdonis, et Torsellus atque Induxia eius uxor atque Jeorgius (Georgius) et Aldex (Aloix) relicta quondam Uberti, et Guillelmus filius ipsius Uberti, pro precio librarum decem et solidorum decem papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, omnes terras illas cultas et incultas, diuisas et indiuisas, prata seu ipsulas, quas habebant in toto territorio de Gode: que pars eorum est super totum sexta terciarii et octaua decima eiusdem terciarii. Actum in loco Perci (I, p. 148, doc. 177; II, p. 82, doc. 243).

xxvij - 1160, agosto 13.

Otto Cigonia filius quondam Syri et Cigoninus (Cigonius) et Jacobus et Beccarius germani, filii ipsius Ottonis, qui professi sunt ex nacione eorum lege uiuere romana, pro precio librarum quadraginta trium et solidorum quatuor papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asclerio) ministro ecclesie sancti Johannis site in loco Riualta, nomine ipsius ecclesie, pecias quindecim de terra colta in loco et fundo Godi (Godii) prope Sala et in eius territorio; et sunt ipse pecie super totum iugera quatuordecim et pertice quinque tabulis quatuor minus. Actum ciuitate Ticinij (I, p. 172, doc. 215; II, p. 81, doc. 242).

xxviiij - 1160, agosto 14.

Bouerius et Jordana iugales, pro precio solidorum triginta papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, pecias duas de terra aratoria que iacet in territorio Gode (de Gode) et pecias duas de prato: prima pecia de terra iacet ad puteum; secunda iacet in assensa (ascensione) Oue: prima pecia de prato iacet ubi pratum sancti Sili dicitur et est segaricia una; secunda pecia iacet in le Graue et sunt sagaricie due. Actum Terdone (I, p. 168, doc. 210; II, p. 81, doc. 240).

xxviiiij - 1160, settembre 6.

Sigebaldus (Sigebaudus) et Ugo atque Matroliona eiusdem Ugonis uxor, pro precio librarum undecim et solidorum decem papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, quartam partem unius tercierii tam de pratis quam de terris cultis et incultis, diuisis et indiuisis, seu etiam de insulis, quam habemus in

toto territorio de Gode (Goyde). Actum in loco Percie (I, p. 146, doc. 175; II, p. 81, doc. 241).

xxx - 1160, settembre 6.

Ottonus et Sibilia eius uxor et Ugo germanus, uendiderunt domino Ascherio (Ascerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, pro precio librarum octo et solidorum trium papiensium, medietatem sexte partis unius terciarii et octavamdecimam partem eiusdem terciarii illarum rerum omnium que sunt in toto territorio de Gode (Goyde). (I, p. 149, doc. 178; II, p. 86, doc. 256).

xxxj - 1160, settembre 6.

Guido, Rufinus et Fulcho filii quondam Mallauati, pro precio librarum trium papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, octavamdecimam partem super totum, quam habent in toto territorio de Gode (Goyde), tam de terris quam de pratis et insulis quas habent super totum terciarium de Guidonibus. Actum in loco Percii (I, p. 176, doc. 219; II, p. 83, doc. 244).

xxxij - 1161, maggio 6.

Adalaxia relicta quondam Bolduini de loco Percii et Rubaldus eius filius, pro precio librarum octo papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Ascerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta sextam partem unius terciarii omnium illarum rerum quas habent in toto territorio de Gode (Goyde) (I, p. 145, doc. 174; II, p. 83, doc. 245).

xxxij - 1162, marzo 6.

Ugonus de Montemerlo et Manfredus eius filius, pro precio librarum trium minus solidis quinque papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati no-

mine ecclesie sancti Johannis de Ripalta (Ri-  
ualta) totum illum quod habent atque eis pertinet in tota  
curia de Gode et pro posse illorum de Percia (Percio).  
Actum Terdone (I, p. 177, doc. 220; II, p. 84, doc. 249).

xxxiiij - 1162, maggio 27.

Guillelmus filius quondam Petri, qui professus est  
lege uiuere romana, pro precio solidorum uiginti octo  
papiensium, uendidit domino Ascherio abbati mon-  
asterii sancti Johannis de Ripalta, totum quod  
habet ubi yselle dicitur, a fossadello (fossaello) in sur-  
sum; et suam porcionem que est quarta porcio de terra  
laboratoria et insula et gerbo (çerbum) et prato que ha-  
bet ibi cum illis de Plobeto (Pobleto). Actum in burgo  
Terdone (I, p. 31, doc. 10; II, p. 25, doc. 86).

xxxv - 1162, luglio 10.

Johannes Rouoredus et Grossa eius uxor, pro pre-  
cio solidorum quadraginta papiensium, uendiderunt do-  
mino Ascherio (Asscerio) nomine ecclesie sancti Jo-  
hannis de Ripalta, petias duas terre aratorie que  
iacent in territorio Ripalte: prima pecia iacet inter  
clausuram super lacum et sunt perticè tres; alia pecia  
iacet ibi desubtus et sunt pertice octo et tabule decem.  
Actum Terdone (I, p. 63, doc. 55; II, p. 4, doc. 11).

xxxvj - 1162, agosto 12.

Anselmus Caluus de Plouera et Julia (Jula) eius uxor,  
et Ogerius atque Berta iugales, et Armannus (Armaninus)  
et Otta uendiderunt domino Ascherio (Ascerio) ab-  
bati nomine ecclesie sancti Johannis de Riualta,  
pro precio librarum octo papiensium, pecias sex de ter-  
ris aratoriis que iacent in territorio Gode: prima pecia  
iacet ad hospitale et sunt pertice quatuor; secunda iacet  
ad ecclesiam de Gode et est pertica una; tertia iacet in  
uia de Gode et sunt pertice due; quarta iacet in capite

Grauium; quinta iacet ibi prope et est pertica una; sexta iacet in sumedella et sunt pertice viginti septem. Actum in loco Plouere (I, p. 163, doc. 203; II, p. 84, doc. 250).

xxxvij - 1162, settembre 26.

Olricus filius quondam Rainaldi, qui professus est lege uiuere lombardorum, uendidit domino Ascherio abbati monasterii sancti Johannis de Riualda (Riualta nomine ipsius monasterii, pro precio solidorum uiginti quinque papiensium, perticas quinque terre iacentis in loco de Gode. Actum in loco Castrinoui (I, p. 171, doc. 214; II, p. 85, doc. 252).

xxxviii - 1162, settembre 26.

Olricus filius quondam Rainaldi et Rubaldus eius filius et Marchexia iuguales filia quondam Bonifacii, qui professi sunt ex natione eorum lege uiuere lombardorum uendiderunt domino Ascherio abbati monasterii sancti Johannis de Ripalta, pro precio solidorum uiginti quinque papiensium, peciam uuam de terra aratoria in loco et fundo Gude (de Goyde) et est pertice tres. Actum in loco Castrinoui (I, p. 170, doc. 213; II, p. 85, doc. 251).

xxxviii - 1162, novembre 28.

Gaida filia quondam Contuli [Cortuli] et Johannes filius quondam Raynaldi et Adalaxia iugales filia quondam Guillelmi et Adalaxia filia quondam Ardicionis et relicta Alberti et Bartholomeus et Guillelmus germani filii quondam Alberti, qui professi sunt lege uiuere romana, pro precio librarum quinque solidorum duorum et denariorum septem papiensium, uendiderunt domno Ascherio abbati monasterii sancti Johannis de Ripalta (Riualta) nomine ipsius monasterii, pecias duas terre aratorie in loco et fundo Gude (de Gode): prima pecia

est pertice decem et septem et tabule sedecim ; secunda est pertice due et tabule decem. Actum in loco Castrinoui (I, p. 166, doc. 207 ; II, p. 83, doc. 247).

xxxx - 1162, dicembre 9.

Otto filius quondam Alberti, qui professus est lege uiuere romana, uendidit domino Ascherio (Ascerio) abbati monasterii sancti Johannis de Riualte (Ripalta) nomine ipsius monasterii, pro precio solidorum quinquaginta papiensium, mediam portionem de cunctis terris et insulis et pratis que fuerunt Bernardi de Percio, in loco Gude (de Gode). Actum in ciuitate Terdone (I, p. 147, doc. 176 ; II, p. 84, doc. 248)

xxxxj - 1163, agosto 12.

Lafrancus et Travacca eius uxor filia quondam Gezonis guercii, pro precio solidorum uiginti papiensium, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis, omnia que habent in toto territorio de Ripalta. Actum Terdone (I, p. 54, doc. 43 ; II, p. 4, doc. 9).

xxxij - 1163, ottobre 6.

Bernardus Arcigallus et Isabella eius uxor uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Riualta (Ripalta), pro precio solidorum quindecim et denariorum quatuor papiensium, perticas duas et tabulas septem de terra aratoria que iacet in territorio de Gode. Actum in Castronouo (I, p. 177, doc. 221 ; II, p. 85, doc. 253).

xxxij - 1163, ottobre 27.

Bellonda relicta quondam Petri Borelli et Azo atque Sauina uendiderunt domino Ascherio abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Riualta, pro precio quadraginta solidorum papiensium, quatuor sextaria de grano,

quos omni anno nomine ficti habebant super uineam de sancto Bartholomeo, que fuit de patrimonio dicti Ascerii. Actum Terdone (I, p. 55, doc. 44).

xxxiiiij - 1164, gennaio 27.

Marchus testor et Marchus eius filius, qui professi sunt ex natione eorum lege uiuere longobardorum, uendiderunt domino Ascherio (Asclerio) rectori et dispositori ecclesie sancti Johannis de Ripaalta (Ripalta), ad opus et utilitatem dicte ecclesie, pro precio solidorum quadraginta papiensium, pecias duas terre aratorie, in territorio Godii (de Goyde): prima iacet in dorso et est pertice quator; secunda iacet iuxta boschum (broleum) de Godio et est pertice tres. Actum in Castronouo (I, p. 162, doc. 202; II, p. 85, doc. 255).

xxxv - 1164, ottobre 2.

Raius filius quondam Romane et Armella eius uxor, pro precio librarum septem et solidorum decem papiensium, uendiderunt domino Ascherio abbati nomine ecclesie sancti Johannis de Ripalta, totum illud quod habent in territorio Ripalte de omnibus terris arabilibus, pratis et nemoribus uel frascariis. Actum Terdone (I, p. 53, doc. 41; II, p. 5, doc. 12).

xxxvj - 1167, maggio 15.

Alcherotus filius quondam Fulchonis uendidit domino Ascherio de Ripalta, pro precio librarum decem et novem et solidorum octo et medii papiensium, quasdam pecias de terra que iacent in territorio Gode (Godii): prima pecia sunt pertice tres; secunda iacet ibi prope et est una pertica; alie pecie sunt pertice duodecim et tabule tot; alie pecie sunt pertice septem minus tabula; alia pecia est pertice due; alia pecia est minus de septem perticis (I, p. 175, doc. 217; II, p. 86, doc. 257).

xxxxvij - 1168, gennaio 4.

Presbiter Andreas sacus et uassallus Sbaradus (Sbarandus), pro precio solidorum quinque papiensium pro qualibet pertica, uendiderunt domino Ascherio de Ripaalta (Ripalta) tres pecias; prima pecia est tredicim pertice et quinque tabule; secunda sunt pertice octo; tercia est pertice quatuor (I, p. 51, doc. 36; II, p. 5, doc. 13 *bis*).

xxxviiij - 1170, aprile 26.

Guillelmus de Coruario, pro precio librarum quinque et solidorum quinque papiensium, uendit domino Ascherio de Ripalta, pecias duas terre aratorie, que iacet in Ripaalta (Ripalta) (I, p. 54, doc. 42; II, p. 5, doc. 14).

xxxviiiij - 1171, giugno 28.

Romagnus, pro precio solidorum decem papiensium, uendit domino Ascherio (Asscerio) nomine ecclesie de Ripalta, iugerum unum de terra cerba (de zerbo) (I, p. 65, doc. 58; II, p. 6, doc. 15).

L - 1172, febbraio 23.

Narratum fuit michi fratri Nicolao de Vercellis notario quod infrascripta possessio postea peruenit in monasterium Ripalte. Albertus filius quondam Sigeuerti et Albertus pellis, una cum Johanne filio dicti Alberti pellis, fecerunt donationem presbitero Cristino ecclesie sancti Petri et sancti Ursi de Augusta ibi presenti, de sex modiis terre que iacet in plano de Bassegnana in alodium. Actum in burgo de Noue ante ecclesiam nouam sub becaria Tolomei (II, p. 181, doc. 544).

Lj - 1172, marzo 29.

Ugo et Palmerius filii quondam Alberti grassi et Fa-

lanomen filius eiusdem Ugonis, uendiderunt domino Ascherio (Asscerio) abbati de Riualta, pro precio librarum octo et solidorum decem papiensium, pecias duas de terris aratoriis que iacent inter plebem de Gode (Goyde) et hospitale de Casale (Caxale), et sunt super totum pertice quindecim minus tabulis quatuor. Actum in loco Castrinouï (I, p. 164, doc. 204; II, p. 87, doc. 258).

Lij - 1175, ottobre 20.

Petrus porcus, pro precio librarum trium et solidorum decem papiensium, uendidit domino Ascherio (Asscerio) nomine ecclesie de Ripalta, iugerum unum terre, que iacet ad Ripaltam prope Regaliam (I, p. 60, doc. 51; II, p. 6, doc. 16).

Liiij - 1178, giugno 10.

Sibilla (Sibilia) uxor Ardengi (Ardenghi) Contengni (Contegni) et Fulco de curte et Tebaldus, lege uiuentes longobardorum, uendiderunt donno Asglerio (Oglerio) abbati monasterii sancti Johannis de Riualta, pecias sex de terra, in Gude (Goyde) et in eius territorio. Actum in monte dondone et in Viqueria (I, p. 153, doc. 185; II, p. 93, doc. 277).

Liiij - 1179, maggio 3.

Rodulphus filius quondam Oberti de Rauio, pro precio librarum decem papiensium, uendidit domino Ascherio de Ripalta (Ripalta), omnes illas res cultas et incultas, bosca et prata, quas habet ad Ripamaltam uel eius territorio. Actum in paradisso Terdonensis ecclesie (I, p. 49, doc. 33; II, p. 9, doc. 28).

Lv - 1179, maggio 6.

Nicholaus berrizzo, pro precio triginta quatuor solidorum papiensium, uendidit domino Ascherio de Ri-

palta, terram quam habet in territorio de Godi. Actum in paradiso Terdonensis ecclesie (I, p. 170, doc. 212).

Lvj - 1180, aprile 19.

Azo (Aço) filius quondam Bernardi Arcigalli et Imelda filia quondam Martini iugales (de uigal), romana lege uiuentes, uendiderunt domino Petro abati de Ripaalta (Uberto misso abbatis Petri monasterii de Ripalta) ad proprium eiusdem ecclesie, pro precio solidorum uiginti unius et dimidii papiensium, perticas tres et tabulas quatuordecim de terra aratoria, in curia Gugde (de Goyde) ad locum ubi dicitur Solagrol (Solarol). Actum in Sparoaria (Sparogaria) (I, p. 196, doc. 247; II, p. 94, doc. 281).

Lvij - 1180, aprile 26.

Obertus Malaparabola (Malaparola), pro libris duodecim papiensium, uendidit donno Petro abbati monasterii sancti Johannis de Riualta (Ripalta), peciam unam terre aratorie, in territorio Terdone, et iacet prope ecclesiam dicti monasterii, de qua terra dictum monasterium dabat ei fictum omni anno modios duos frumenti. Actum in ciuitate Terdone (I, p. 30, doc. 8; II, p. 13, doc. 45).

Lvij - 1180, settembre 7.

Ottobonus de Mediolano, pro precio librarum quindecim papiensium, uendidit fratri Jacobo nomine monasterii de Ripaalta, totam suam partem et que pertinuit filiis quondam Giliolis (Gilionis) de uilla in ysello. Actum in atrio Terdone:sis ecclesie (I, p. 37, doc. 16; II, p. 30, doc. 102).

Lvij - 1180, settembre 7.

Guillelmus, Baldus et Lafrancus filii quondam Gandulfi de Montemerlo, pro precio librarum quindecim papiensium, uendiderunt fratri Jacobo monacho de Ripa-

alta (monasterii de Ripalta) et eidem monasterio ementi, totam eorum partem quam habent in ysello (I, p. 38, doc. 18; II, p. 25, doc. 87).

lx - 1181, ottobre 19.

Dominus Lafrancus de Beccaria potestas Terdone et consules Aruerius de Buscedo et Bernardus et socii cognoscendo per Guillelmum de Montemerlo et Jdonem Suauem, qui ante fuerant consules et in suo consulatu miserant dominum Asclerium personaliter in possessione de tota terra aratoria de insula que dicitur ysellum a piço de Panigulo inferius usque ad boscum et usque ad ripam, exceptis uinealibus de Quinto et excepta insula petrosa, de qua transactio erat facta inter Comune de Villa et dominum Asclerium, confirmauerunt ipsam possessionem domino Petro abbati de Riualta. Salua tamen racione uicedomini et ecclesie de Villa. Actum in Terdona (I, p. 36, doc. 15).

lxj - 1182, maggio 1.

Rubaldus filius quondam Ricii uendit Johanni nuncio abbatis de Ripalta, pro precio librarum sex et solidorum duodecim papiensium, perticas tresdecim et tabulas quatuor de terra que iacet in territorio de Gode. Actum Terdone (I, p. 183, doc. 227; II, p. 87, doc. 260).

lxij - 1182, maggio 1.

Bernardus Arcigallus uendit Johanni nuncio de Ripaalta (Ripalta) (ementi nomine ecclesie de Ripalta), pro precio solidorum tresdecim papiensium, perticas tres de terra que iacet in territorio de Gode (Goide). Actum Terdone (I, p. 195, doc. 244; II, p. 93, doc. 278).

lxij - 1182, maggio 30.

Guillelmus (Vilielmus) et Opizo (Opico) atque Otta filii Rubaldi Uaatterra, et Titus (Tetus) calegarius, roma-

na lege uiuentes, uendiderunt Girardo monacho et Alberico conuerso nomine ecclesie de Ripalta, pro precio solidorum triginta papiensium, pecias duas de terra aratoria, in loco et fundo Gude (de Gode): prima est pertice quatuor; secunda, est pertice due. Actum in villa Sale (Salis) (I, p. 178, doc. 223; II, p. 87, doc. 259).

lxiiiij - 1182, dicembre 4.

Rufinus Mufonus et Vilielmus de Guasono locauerunt ecclesie santi Johannis de Riualta totam terram quam habent comunem ad locum ubi dicitur Regalia, a leuata insuper usque ad terram sancti Michelis, saluo tamen quod Rufinus retinuit in se quatuor iugera de terra illa pro scontro de terra quam Guasonus dedit prefate ecclesie, et saluo scontro de bosco quod Guasonus dedit eidem ecclesie; eo modo quod ab hodie in perpetuum abbas et ministri ecclesie teneant, dando omni anno Rufino et Guilielmo modium unum frumenti, tale quale fuerit in area bene uentilatum unum conductum in caneuia mensuratum ad starium Terdone. Actum in Terdona (I, p. 111, doc. 118).

lxv - 1183, febbraio 5.

Gandulfus de Preburlardis et Bernardus frater eius fecerunt finem et refutationem in manibus fratris Johannis et fratris Petri aduersus abbatem Petrum de Riualta de tota ratione quam ipsi habebant in pratis et insula de Gudio. Actum in Terdona (I, p. 152, doc. 184).

lxvj - 1183, febbraio 22.

Bernardus filius quondam Bernardi Archigalli et Jsabel filia condam Thome iugales, uiuentes lege romana, uendiderunt fratri et conuerso Oberto de Gatinaia nomine domini abatis Petri monasterii sancte Marie

de Ripa alta, pro precio solidorum triginta papiensium, perticas tres et mediam de terra aratoria, in curia et fundo loci Gode (Goide), ad locum ubi dicitur Solarol. Actum iuxta castellarium de Gode (Goide) (I, p. 219, doc. 272; II, p. 94, doc. 280).

LXvij - 1183, marzo 29.

Rolandus, Bernardus et Oliuerius et Sclapamulinus uendiderunt fratri Perulfo nomine donni Petri abbatis ecclesie sancti Johannis de Ripalta, pro precio librarum uiginti et sex et solidorum quindecim papiensium, decem et septem bubulcas et starios quatuor de terra que sunt in Goyde. Actum in loco Percii (II, p. 88, doc. 261).

LXviij - 1183, aprile 26.

Guillelmus marchio de Palodio, pro Dei amore, dedit Deo et ecclesie sancti Johannis et sancte Marie de Ripalta, totam terram, pratum et boschum, cerbos et pascua cum molandinis, piscationibus et cum omnibus aliis quecumque habere visus erat in tota curte Basegnane. Actum in loco Palodi (II, p. 182, doc. 545).

LXviiiij - 1183, giugno 19.

Donnus presbiter Rubaldus de Percio, consilio minorum Torselli, Guale, Ugonis Malleuacce, Vermi Carli, uendit donno Petro abbati Riualte (Ripalte), pro precio solidorum triginta papiensium, pecias duas terre que iacent in Goido (Goyde); una quarum iacet ad campum de Albara et est pertice quatuor; secunda iacet ad montatam (muntatam) de uua et est pertice quatuor. Actum in Terdona (I, p. 150, doc. 180; II, p. 88, doc. 262).

LXX - 1183, giugno 19.

Guala de Percio, pro precio uiginti quinque solido-

rum papiensium, uendidit donno Petro abbati de Riualta, totum quod ipse habet in Guido, quod fuit de terciario condam Ianathasii, uidelicet prata et insulas, quicquid sit, ubicumque sit, in integrum. Actum in Terdona (I, p. 150, doc. 181).

Lxxj - 1183, giugno 19.

Ugo Januensis et Sigebaldus nepos eius uendiderunt donno Petro abbati Riualte (Ripalte), pro precio librarum sex et medie papiensium, omnes terras, insulas et prata quas habere uisi sunt in Guido (Goyde), et sunt octaua pars de hoc quod tenebat Symeonus de Guasonis. Actum in Terdona (I, p. 151, doc. 182; II, p. 93, doc. 279).

Lxxij - 1183, giugno 19.

Ugo de Mallauaca et Wermus et Carlus filii condam Bernardi de Ser Allo, pro precio librarum quatuor papiensium, uendiderunt donno Petro abbati Riualte, totum quod fuit condam Jenatasii intra quendam terciarium et est in Goido, quicquid et ubicumque, in integrum (I, p. 152, doc. 183).

Lxxiij - 1183, novembre 14.

Rufinus Saluaticus et Azo (Aço) eius filius, pro precio librarum octo papiensium, uendiderunt domino (donno) Petro sancti J[ohannis] de Riualta abati, modium unum frumenti quem eis dictus abbas dabat fictum de prato quod habebat ante portas. Actum in Terdona (I, p. 67, doc. 61; II, p. 9, doc. 29).

Lxxiiij - 1183, novembre 14.

Ugo de Mallauaca de Percio et Guilielmus filius Lafranchi per se et Carlum eorum consanguineum et Anselmum fratrem Guilielmi, inuestiuerunt donno Johanni priori monasterii de Riualta nomine ipsius mona-

sterii, undecim bibulcas de terra aratoria quas habere uisi erant in territorio Gudii, cum omnibus aliis terris et pratis et insulis et glariis cultis et incultis in tota curte et territorio Gudii; dando omni anno eisdem tres modios frumenti de pulciori quod habuerit bene uentilatum ad uentilabrum, consignatum in Terdona aut in Riualta, mensuratum ad sextarium Terdone. Actum in Terdona (I, p. 149, doc. 179).

LXXV - 1184, febbraio 11.

Donnus Rubaldus ecclesie sancti Laurentii prepositus, consilio et assensu fratrum suorum, inuestiuit donno Petro monasterii de Riualta (Ripalta) abbati, castellarium totum de Gudio (Godio) cum ecclesia et cum iugero uno de terra insimul tenente ab inferiori parte et cum terra illa quam Obertus Gallina tenebat a dicto preposito, pro duobus modiis pulcri frumenti ficti annuatim in area de Gudio (Goyde). Actum in Terdona (I, p. 161, doc. 200; II, p. 88, doc. 263).

LXXvj - 1184, marzo 11.

Rufinus Mofonus dedit ad fictum abati de Riualta per Guasonum nuntium abatis, quatuor iugera de terra que est iuxta leuatam desuper; dando omni anno Rufino et suis heredibus staria duo pulcri frumenti conducti in caneua. Actum in Terdona (I, p. 109, doc. 115).

LXXvij - 1185-6, marzo 11.

Albertus de Serçano (Sarçano), intuitu pietatis, donauit inter uiuos donno Jacobo abbati monasterii de Ripalta nomine ipsius monasterii, suam partem nemoris de Falauella, que porcio est quarta pars in integrum de la Falauella. Actum iuxta palacium episcopi Terdone (I, p. 30, doc. 9; II, p. 62, doc. 182).

Lxxviiij - 1185, dicembre 23.

Donnus Ascherius de Ripaalta in extremis laborans, taliter suam ultimam uoluntatem cudit, uidelicet cum dudum redditionem sue persone fecisset in manibus condam fratrum sancti Johannis de Ripaalta, nunc in presentiarum confirmando primam uoluntatem, reddit se sancte Marie et sancto Johanni de Ripaalta, hinc suscepto, et omnia que habet mobilia uel immobilia uel petere potest in suprascriptam ecclesiam transfert seu donat suprascripte ecclesie dando in ministerio suprascripte domus omnia iura et actiones, et presertim ecclesiam de Aqualonga, in qua suprascriptus dominus Ascherius preest et pastoris vicem gerit, dictioni ecclesie de Ripaalta et potestati subbicit, et in quantum ei possibile est concedendo id iuris et transferendo quod ei est possibile in suprascriptam ecclesiam de Ripaalta et in ordinem eiusdem cenobii concedit et transfert. Si tamen aliqua ratione aut ui dominium memorate domus de Aqualonga, ecclesia de Ripaalta amiserit, tunc abbas de Ripaalta uoluntate suprascripti Ascherii habeat petitionem omnium bonorum quorum in utilitatem suprascripte ecclesie de Aqualonga predictus donnus Ascherius fecit de suo proprio patrimonio erogationem aut expendit de suo ab initio in suprascriptam ecclesiam. Preterea confitetur predictus donnus Ascherius quod emit omnes vaccas et omnes oues quas olim Johannes filius habebat ab eo pro precio quinquaginta librarum, quod precium ei soluit licet habeat adhuc instrumenta. Jtem confitetur quod est obligatus pro eodem filio suo nomine in quatuordecim libris pro quibus confitetur suprascriptum Johannem ei obligasse totum quod ipse in laborerio de Gode habet. Jnsuper confitetur quod tota blaua quam hoc anno seminavit ad Godi fuit de illa de Ripaalta. Jnsuper ordinauit suprascriptus donnus Ascherius ut si Guido de Riua uoluerit seu potuerit separare se ab ecclesia de Aqualonga uel de Ripaalta, ut prefatus abbas de Ripaalta

teneatur ei prestare libras tredecim papiensiam, quas ei debet suprascriptus donnus Ascherius, pro quibus tredecim libris obligavit donnus Ascherius suprascripto Guidoni omnes uaccas quas emit a Johanne filio suo. Actum ad Ripamaltam. Interfuerunt testes: presbiter Albertus, Guido de Ser Opizo, Boterius, frater Johannes de Bremede, frater Peurus boscardus, frater Albericus, frater Messora, donnus Petrus, donnus Jacobus. - Johannes notarius sacri palatii. (I, p. 55, doc. 45).

LXXviiiij - 1186, agosto 23.

Messora de Montemerlo conuersus monasterii de Ripalta confitetur presente filio suo Buglolo et Ugone quod eo tempore quod reddidit se, dedit ecclesie de Ripalta quicquid ei pertinebat in tota curia de Ripalta, videlicet suam partem Jselli et quicquid ei pertinebat in tota curia de Villa et totam suam partem cuiusdam terre que iacet ad Pecorariam que diuiditur cum sancto Paulo; nunc firmantes dationem promixerunt fratribus eiusdem cenobii quod nullo tempore habeant agere versus suprascriptum monasterium de rebus monasterio donatis. Actum ad Ripamaltam (I, p. 33, doc. 13; II, p. 63, doc. 185).

LXXX - 1186, settembre 28.

Jacobus qui et Gastaldus dicitur filius quondam Rainerii, lege romana uiuens, pro precio sex solidorum papiensium, uendidit sancte Marie de Riualta sextarium unum terre in alodium ad plenam manum, quod iacet in Lemoris (in Bassegnana). Actum in loco Capriate (I, p. 294, doc. 371<sup>1</sup>; II, p. 134, doc. 390).

LXXXj - 1186, ottobre 2.

Dominus Ugo Terdonensis episcopus et comes, consilio et assensu suorum fratrum, donauit dono Jacobo abbati de Riualta nomine monasterii de Riualta, ec-

clesiam sancte Marie de Bassegnanella, que est sita iuxta granciam dicti monasterii de Riualta; saluatione plebis de Pastorana et canonicorum maioris ecclesie Terdone; dando omni anno episcopo et suis successoribus unum messemuntinum. Actum in Terdona in episcopali camera (II, p. 182, doc. 546).

LXXXij - 1186, ottobre 5.

Guido, Wuilielmus (Guilielmus), Manfredus et Gisulfus fratres germani filii quondam Jordanis Clappe, qui professi sunt lege uiuere romana, uendiderunt monasterio de Riualtella, pro precio solidorum viginti quinque papiensium, totum pratium et terram et insulam et arbores quod habent in campora Bassignane. Actum in loco Gaudi (Gauui) (I, p. 295, doc. 371<sub>2</sub>; II, p. 134, doc. 390<sup>bis</sup>).

LXXXiij - 1187, maggio 26.

Vercius de la costa habitator Noue et Carena et Petrus bel fratres una cum Jacobo nepote eorum uendiderunt donno Jacobo abbati et rectori monasterii de Ripaalta, pro precio librarum trium papiensium, pecias sex boschi et quinque pecias de terra et tres pecias prati, in curte Bassegnane. Actum iuxta monasterium de Ripalta (I, p. 308, doc. 390; II, p. 135, doc. 391).

LXXXiiij - 1187, novembre 20.

Vilielmus de Percio et Anselmus, filii quondam Lafranci, donauerunt monasterio sancti Johannis et sancte Marie de Riualta modium unum frumenti, quod monasterium dabat eis fictum pro terris de Gudio omni anno (I, p. 158, doc. 192).

LXXXV - 1187, dicembre 6.

In urbe Papia. Dominus Bellonus de Curte per se et per Sigebaldum eius nepotem, et Bergundius de Curte per

se et per Rainerium fratrem suum, donauerunt inter uiuos Nicholao de Bonifacio nomine monasterii de Riualta, eorum porcionem de uno sedimine quod habebant commune cum filiis quondam Petri trouamale et cum Carneuario (Carneleuario) de burgo et cum filio quondam Guarnerii Cataxii (Cataxi), posito ad Gude in territorio Sale (I. p. 264, doc. 326; II, p. 130, doc. 376).

LXXXVj - 1187, aprile 4.

Obertus Babillonie, Anselmus Adaraidi et Rubaldus et Bertraminus domini de Castelleto per se et per suos heredes; et Guido de Montecuco et Rainerius et Drogus, et Guillelmus et Albertus, et Pastor et Fredericus domini de Montecuco per se et per suos heredes; Surlion de Talliolo, Ugeçon de Ogaga, Henricus Cucha et Ascherius, Obertus germani per se et per suos heredes fecerunt donationem inter uiuos in monasterium de Ripaalta, quod est situm in territorio Terdonensi, quod ab hac die in antea monaci predicti monasterii omni tempore habeant potestatem faciendi per unum quemque annum tantum legnamen ad magistratum in boscho Summeripe, de quo legnamine ducto aut Talliolo uel Elme, aut ad plebem de Caxalegio in uoluntate monachorum predicti monasterii ualeant bene honerare decem curros et ducere ubicumque uoluerint et ad faciendum omnes suas uoluntates. Actum ad plebem de Caxalegio (II, p. 240, doc. 711).

LXXXvij - 1188, aprile 5.

In causa inter abbatem sancti Johannis et sancte Marie de Riualta et Jemardum Rouoredum, Ido iudex et arbiter definiuit per transactionem quod abbas daret Jemardo duodecim libras et soldos sex papiensium usque ad proximum diem iouis de feriis uenientem et quod Jemardus faceret finem abbati de domibus, pratis et tota insula que fuerunt Jethanaxii de Percio que sunt in

Grauis et in illa ora. Actum in Terdona in ecclesia sancti Laurentii (I, p. 157, doc. 191).

LXXXVIIJ - 1188, aprile 12.

Jozolus (Iocolus) de Carlaxio, pro precio librarum octo papiensium, uendidit fratri Johanni de Carbonara et fratri Alberto nomine donni Jacobi monasterii de Riualta (Ripalta) abbati, duas partes pro indiuiso cuiusdam mansi (maxi) quod habere uisi erant illi de Carlaxio in Frasceda et iacet infra leuatam. Actum in civitate Terdona (I, p. 65, doc. 62; II, p. 8, doc. 26).

LXXXVIIIJ - 1188, aprile 19.

Guillelmus marchio de Pallodii fecit donationem inter uiuos in monasterium de Ripaalta, quod ab hac die in antea omni tempore monaci qui modo sunt in prenominato monasterio de Ripaalta constituto ad honorem Dei et sancte Marie matris Jhesu Christi, habeant potestatem atque ius boscandi et pascendi et adaquandi in boscho per totam curiam de Palodi et de Castelleto et in boscho Summeripensis. Idem fecit Bertramus per se pro sua parte de Castelleto et per totam curiam et de boscho Summeripensis. Actum in loco Gauui, in ecclesia sancti Jacobi, in manibus abbatis Jacobi (II, p. 240, doc. 712).

LXXXX - 1188, luglio 17.

In loco Capriate. Vuilielmus (Guilielmus) et Manfredus Malenoctis, pro precio librarum trium papiensium, uendiderunt monasterio de Riualta quod est constructum in ualle Scriuie, tresdecim sextarios terre et unam minam, et iacet in Campora; et in campo sancti Georgii quatuor sextaria; et retro sancte Marie (sanctam Mariam) unum sextarium; et ad Gurretam (Goretam) duo sextaria (I, p. 317, doc. 402; II, p. 135, doc. 392).

Lxxxxj - 1188, agosto 11.

In loco de Capriata. Aço filius quondam Petri de Taxarolo fecit donationem inter uiuos monasterio sanctae Marie de Ripalta de omnibus suis possessionibus et nepotum suorum, in Bassegnana, et de omnibus iuribus quos habet in ipsis preter de stariis sex que iacent in Campora (II, p. 181, doc. 542)

Lxxxxij - 1188, agosto 30.

In Gastronouo. Bernardus Prelebardus et Otta eius uxor, et Ago (Aço) Arcigallus et Imolda eius uxor, lege uiuentes romana, uendiderunt mansioni de Ripalta per fratrem Giudonem conuersum et missum ipsius mansionis, pro precio librarum quinque solidorum duorum et denariorum octo papiensium, iugerum unum et sedecim tabulas, terre colte, intoco et fundo Sala et iacet in laciolo (ubi dicitur lactiolo) (I, p. 168, doc. 209; II, p. 94, doc. 282).

Lxxxxiij - 1188, ottobre 16.

Guosbertus de la Turri de Castronouo et Guilielmus (Guillelmus) Anticus [Antiquus] frater eius, uendiderunt donno Jacobo monasterii de Riualta abbati per Obertum et Guidonem nuncios ipsius abbatis, pro precio librarum centum quadraginta et octo papiensium, omnes terras et insulas et prata, in toto territorio et curte Gudii (Godii), quas habuerunt ex parte dominorum de Percio, Guidonis mallauati uidelicet et fratrum et nepotum et Gati. Actum in loco Castronoui (I, p. 181 doc. 225; II, p. 94, doc. 283)

Lxxxxiiij - 1188, novembre 23-24

Vermillus (Vermilius) filius quondam Basacani (Baxacani) per se et per suum nepotem Ubertum precio quingentorum solidorum papiensium, uendidit in alodium monasterio Sancte Marie de Riualta quod

constructum est in ualle de Scriuia, duas pecias de terris aratoriiis que iacent in Bassagnana de ualle Lemoris. Factum fuit hoc in manibus sacerdotis Lafranchi ad utilitatem suprascripti monasterii. Actum in loco Nouarum (I, p. 314, doc. 399; II, p. 195, doc. 587).

LXXXXV - 1188, dicembre 18.

Sibilia que Ursa dicitur filia quondam Petri Brancate (branoate) et Ottolanus iugales, pro precio triginta duorum solidorum papiensium, vendiderunt monasterio de Riualta (Ripalta) quod est constructum, in ualle Scriuie, in alodium, totam terram in integrum, quam habebant deorsum celi ultra flumen lemoris ex illa parte de qua facta est domus Riualte, in Bassagnana. Actum in loco Capriate. (I, p. 309, doc. 391; II, p. 135, doc. 393).

LXXXXvj - 1189 aprile 4.

Dominus Henricus marchio de Ponzono cum fratre suo Ponzono, necnon Jacobus marchio de Ponzono consanguineus eorum, pro anima parentum eorum et pro remissione peccatorum suorum et ut Deus et Dominus noster assertione beate virginis Marie a seruitio Jerosolimitano sanos et incolumes ad limina eorum redire concedat, donauerunt Deo et beate virgini Marie ad cuius nomen monasterium de Ripalta est ordinatum et celebratum et Ordini Lucedii, totam eorum rationem in Frasheda (Frascheta) que dicitur Pozolasca usque in Scriuia, siue sint frasche in ea siue sit terra colta, et presertim pascaticum et aquas et prata tam in Pozolo (Pozolo) quam in Bosco uel in aliis eorum locis. Et dominus abbas cum toto conuentu suo ipsos marchiones et eorum heredes in orationibus suis et beneficiis recepit. Actum ad Ripaltam (Ripamaltam) (I, p. 105, doc. 107; p. 231, doc. 285; II, p. 71, doc. 213).

LXXXVIJ - 1189, maggio 8.

Guido et Albertus marchiones de Gauio filii quondam Johannis, et Raynerius frater illorum, et Bergunçia mater illorum relicta a uiro suo Joanne marchione de Gauio, et Ricolda uxor Guidonis per se et fratrem suum Gulielmum, fecerunt donationem inte uiuos monasterio sancte Marie de Ripalta de toto in integrum quod habebant in loco et fundo de Bassegnana de ualle lemoris, et in curia Bassegnane, uidelicet in castro et in uilla et in eius territorio cum omnibus honoribus, terris et uineis, pratis, çerbis, pascuis, silvis, fossatis, aquis, paludibus, riuis, ripis, ruinis, terris coltis et incoltis, diuisis et indiuisis, albergariis, bannis, usibus, torto et recto et eorum partem de molendino. Actum in loco de Gauio apud sanctum Eusebium (II, p. 182, doc. 547).

*(Continua).*

---

# R E C E N S I O N I



P. LUGANO - *I Cistercensi e le loro propaggini nell'alta Italia* - Riv. Stor. Bened. Dic. 1911. p. 12.

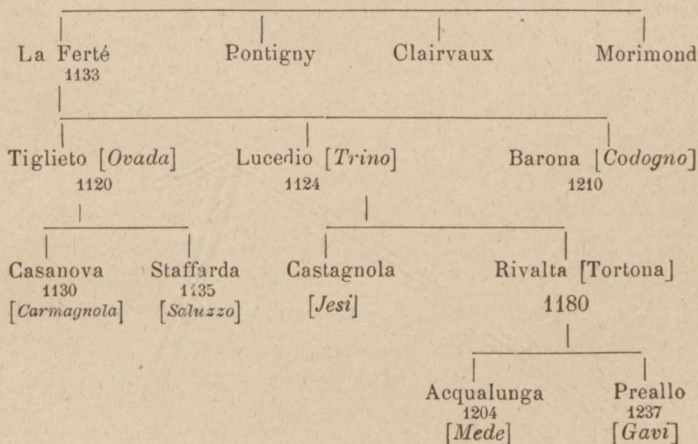
Il dotto Maestro di storia ecclesiastica e nostro illustre cittadino, tratta in brevi pagine e con quell'erudizione che gli è propria, delle fondazioni benedettine in genere e delle cistercensi in particolare.

E', questo, argomento di somma importanza, poichè non si connette soltanto alla storia della Chiesa ma ha interessantissimi rapporti collo svolgimento e la diffusione delle arti costruttive e figurative cui si connettono problemi che, senza le nozioni fornite da tali studi, rimarrebbero insoluti.

Per quanto riguarda la nostra badia di Rivalta l'A ne riporta la derivazione come vien data dal Janauschen nelle tavole dell'opera: *Originum Cisterciensium*.

## Cisteaux

1098



Da tali derivazioni sono spiegate le analogie architettoniche, figurative e rituali che si riscontrano in costruzioni monastiche separate da notevolissime distanze e per contro le differenze in costruzioni sincrone e vicinissime.

Circa la filiazione procedente da Rivalta l' A non ha preso in esame, e non ne era forse il caso per l'accennato studio, il volume pubblicato dal nostro valoroso socio Prof. Dott. A. F. Trucco e contenente i cartari dell' Abbazia stessa. Col sussidio di questa importante pubblicazione sarebbe facile stabilire anche le minori fondazioni della badia Tortonese, ossia le *grancie*, e vedere per tal modo a quali vasti confini si sia diffusa l' attività del nostro cenobio e la sua opera di redenzione agricola e sociale.

Noi facciamo voti che presto il Padre Lugano od il Prof. Trucco diano, a prezioso contributo per la storia tortonese, una monografia completa sulla nostra Abbazia di Rivalta. Forse una tal pubblicazione varrà a rendere meno infelice la sorte del prezioso monumento, che ora giace trascurato e manomesso in modo da destare un' amara pietà in quanti sono cultori del passato e del bello.

Non dovrebbe esser difficile a Sua Ecc. il nostro Vescovo ottenere che almeno i locali del Capitolo e i resti del Chiostro siano mantenuti sgombri e dedicati ad un piccolo museo locale, che sarebbe certo visitato ed apprezzato dagli intelligenti. Una parola del Vescovo potrebbe più assai di moltissime nostre, ed anche i Sigg. Proprietari di Rivalta seconderebbero l' iniziativa che venisse dall' autorità ecclesiastica.

DOTT. F. PEZZA - *Per la Tortona - Mortara*. Mortara  
- Cortellezzi 1911 - p. 31.

E' il solerte segretario del Comitato per la ferrovia Tortona-Mortara che in questo opuscolo riassume la storia della questione, tanto dibattuta, d'un diretto congiungimento fra le due città indicate. Se mezzo secolo fa tale linea poteva dirsi prevalentemente regionale, ora invece, non v'è chi non lo veda, colla costruzione della Direttissima Genova - Tortona di cui formerebbe il prolungamento verso l'Europa Centrale, essa ha assunto un carattere del tutto nazionale, onde la sua costruzione vien propugnata come urgente.

Chiude il volumetto la relazione dell'adunanza tenutasi in Mortara il 27 Ottobre 1911 con l'intervento di vari parlamentari, di autorità, e di delegazioni per studiare i mezzi che meglio valessero ad assicurare la costruzione del tanto auspicato tronco ferroviario, al quale anche la stampa genovese si è a più riprese vivamente interessata.

MINISTERO DELLA P. I. - *Elenco degli edifici monumentali - Provincia di Alessandria* - Roma 1911  
- p. 57.

L'elenco riordinato e semplificato dall'illustre C. Ricci Direttore generale delle antichità e belle arti si presenta ora in formato assai maneggevole e con la materia disposta nel miglior modo.

Le indicazioni sono invero d'una concisione più che spartana ma trattandosi di un elenco riguardante elementi intorno ai quali non è sempre possibile fare affermazioni categoriche la brevità si imponeva.

Per quanto riguarda il nostro circondario le mende sono poche e di scarso rilievo, ma pei monumenti cittadini vi sono inesattezze piuttosto gravi di cui il locale ispettorato dei monumenti non mancherà certo di provocare la correzione.

MAGG. CARLO DE ANTONIO - *Authion - note storiche* -  
Ufficio storico del comando del Corpo di S. M.  
1911 p. 160 - 2 tavole.

L'autore è una nostra cara conoscenza. Tutti ricordano il tempo ch'egli passò fra noi, sempre raccolto nei suoi studi e la brillante conferenza da lui tenuta al nostro Istituto per commemorare, nel cinquantenario, la campagna del 1859.

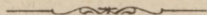
Nel sopra notato volume egli narra con copiosa documentazione, tratta dagli Archivi di Torino e di Vienna, con lucide osservazioni ed in uno stile semplice e chiaro, come si svolsero, dall' 8 al 12 Giugno 1793, i fatti d'arme per cui le truppe del nostro Piemonte respinsero vittoriosamente i francesi assalitori che dalla contea di Nizza tentarono, (invano per allora) di aprirsi la via alla valle del Po.

Le giornate che prendono nome dall'Authion, quantunque assai inferiori nei risultati, pure vennero allora celebrate come gloria pari a quella dell' Assietta, ma mentre su quest'ultima si posseggono monografie esaurienti, su quelle mancava ancora ai di nostri una trattazione completa come è ci è offerta nell'opera dell'A.

Nè la storia tortonese può dirsi estranea al volume del dotto ufficiale, poichè vi si accenna con qualche ampiezza alle parti ch'ebbe in quei fatti l'antico Reggimento di Tortona ed al valore che vi spiegarono distinti nostri cittadini quali il Cav. G.B. Gui-

dobono Cavalchini Garofoli, luogotenente nei granatieri delle guardie, distintosi per valorosa fermezza alla difesa dell'Aution e Milleforche - il tenente Brenasi dei granatieri del Regg. Tortona ferito l'8 giugno - i granatieri Bersano, Obert e La Speranza volontari del Regg. Tortona morti nei combattimenti dell' 8 e 12 giugno.

Vi trovano inoltre ricordo il Maggior Generale Barone Pernigotti comandante del campo di Brouis ove erano pure i 2 battaglioni tortonesi;<sup>(1)</sup> i Crozza, Cavagna, Carpani, Raimondi, Salvi, Trevisi, Ghilini tutti ufficiali nel Regg. Tortona, onde chi vorrà completare la storia di detto reggimento, già in parte comparsa sulla I. D. dovrà tener preziosa l'accennata pubblicazione.



---

1) Il Reggimento Tortona si componeva di volontari tratti dal Tortonese, comprendendovi Voghera, Casteggio etc. sino al confine. Un reparto di volontari tortonesi si era già distinto pel valore spiegato il 2 Dic. 1792 in uno scontro al colle di Brouis.

NOTIZIE

*Il Prof. L. Mariando Seg. generale del III° Congresso Archeologico Internazionale - Roma*

*Ci comunica :*

Nell' Ottobre del prossimo 1912 avrà luogo in Roma il III Congresso Archeologico Internazionale.

La prego di voler diffondere, la notizia di esso tra gli egregi membri di cotesto Istituto, e di voler promuovere il loro numeroso e gradito intervento. E questo Comitato si terrebbe poi vivamente onorato se cotesto Istituto volesse farsi ufficialmente rappresentare al Congresso da un suo membro, del quale gradirei la designazione.



La *Société d'économie politique* di Parigi ha invitato la nostra società alla solenne riunione che si terrà alla Sorbona il 30 Maggio 1912 per festeggiare il novantesimo anniversario del suo illustre Presidente F. Passy.

I soci che gradissero corrispondere agli inviti di cui sopra, sono pregati rivolgersi alla Presidenza della nostra Società per le opportune comunicazioni.



## SIGNANDA.

### Luglio.

— Per opera dell' egregio insegnante di ginnastica signor D. Sbraccia fu aperto in T. il ricreatorio popolare "Carlo Mirabello,,.

— Apprezzatissimi concerti serali al Caffè Gambinus. Ne diamo lode al proprietario animandolo a dare sviluppo al suo ritrovo che tanto incontra le simpatie della cittadinanza.

— Assai lodata un' artistica pergamena eseguita pel collegio dei periti di Milano dal valente n. c. Prof. Callatrone.

### Agosto.

— Il 6 ebbe luogo sulla vetta del Giarolo attorno al monumento che ivi sorge, l'annuale frequentatissima festa della nostra Diocesi.

— L'opera pia **pro Colonia marina ed alpina** inviò la sua squadra di bambini alla spiaggia di Sestri L.

— Vengono compiuti dalla nostra Società gli studi per l'erezione di uno **châlet** per la nostra colonia alpina, sulla montagna tortonese. Risulta prescelto il borgo di Caldirola, a 1000 m. sul mare, cinto da boschi abbondante d'acque.

Per l'erezione dello **châlet** si confida nell'inesauribile carità di Tortona.

— Il 23 si iniziarono le grandi manovre fra Tortona e Santhià, le più grandiose fin ora avvenute in Italia. Vi parteciparono due armate ciascuna di due corpi d'armata, divisioni di cavalleria, dirigibili e velivoli.

L'armata azzurra al comando di S. E. il Generale Conte Luigi Cadorna aveva il suo Q. G. in Tortona - Caserma Passalacqua. Dal 18 al 23 circa 20.000 uomini stazionarono in T.-S. M. il Re fu ospitato al Castello di Pomaro.

— La squadra dei **volontari ciclisti tortonesi** agli ordini del suo comandante Prof. N. Lemmi prese brillantissima parte alle grandi manovre col partito rosso. Un plauso cordiale ai bravi volontari di Tortona.

### Settembre.

— La Cartoleria G. Riccardi pubblicò una interessante serie di cartoline illustrante T. e dintorni.

— Al benemerito insegnante nelle n. scuole Sig. C. Fiorone fu concessa la medaglia d'oro per 40 anni di lodevole servizio.

— Il 12 onoranze al Prof. Comm. F. Gabotto in Torino. Vi partecipò il n. Presidente.

— Il nostro grande cittadino Lorenzo Perosi lavora ad un nuovo oratorio: **Vespertina oratio**. Egli ha inoltre istruite due nuove suites: Messina e Bologna. Vadano al Maestro gli auguri di gloria che a lui manda la sua nativa città, sempre memore.

— Nelle grandi gare di tiro in Roma le rappresentanze tortonesi riportarono buon numero di premi e medaglie nelle varie categorie. Si distinsero come sempre i sig. Giacinto Barengli e Carlo Dellacà

### Ottobre.

L'edificio del Seminario fu assai decorosamente restaurato. E' da sperare che il nostro Vescovo volga ora uno sguardo pietoso alla Cattedrale. Il compianto Monsignor Cappelli la decorò di una facciata. Monsignor Bandi completi l'opera elevando il campanile e provvedendo alla sistemazione dell'abside che verso il Corso Leoniero presenta sconci incompatibili col senso estetico moderno.

Ne avrà la riconoscenza della cittadinanza, e di tutti i cultori della storia e dell'arte. La Cattedrale di T. che è, si può dire, un dono di Pio V, merita pur qualche adornamento nel cenotario del grande pontefice, diocesano nostro.

— Dimostrazione a favore della conquista di Libia. Il 43. Regg. di stanza in T. vi concorre con parecchi rinforzi.

— Importante adunanza a Mortara per la **Tortona-Mortara** coll'intervento del n. Deputato e del Sindaco.

— Venne riaperta la scuola di musica tanto abilmente diretta dai valenti maestri Allodi e Testone.

— Il sig. Andrea Semino ed il sig. Andrea Romagnoli promossero il restauro di due antichi santuari tortonesi: Madonna del Lago (Garbagna) e della Cavallosa (Passalacqua).

### Novembre.

— Il teatro civico si apre colle opere **Trovatore** e **Favorita**.

— Il n. c. Ing. Celestino Stella ottiene a **Cameri** il diploma di aviatore.

— La intraprendente ditta Ferretti e Goggi ottiene all'Espos. Internaz. di Torino il grande diploma d'onore. Essa à ora ingrandito d'assai il suo Stabilimento che va annoverato fra i più notevoli della provincia.

— Il 16 leggera scossa di terremoto alle 22,27.

— E' compiuto il primo lotto del grandioso fabbricato con portici che il benemerito patrizio tortonese Marchese Gherardo Frascaroli Calvino fa erigere con largo sentimento delle esigenze moderne sull'area di S. Chiara. Possano ora sparire al più presto le vecchie case che s'interpongono fra i nuovi ed i vecchi portici.

— La Banca Popolare aprì una sottoscrizione per le famiglie dei morti e feriti nella guerra di Libia. Altrettanto fece, per la Diocesi, l'autorità ecclesiastica. Furono raccolte cospicue somme

— L'Amm. Comunale assai provvidemente iniziò i lavori per una più comoda strada al Castello ed alla collina.

I terreni resi accessibili saranno venduti.

### Dicembre.

— Gli esercenti tortonesi spedirono ai nostri soldati a Tripoli numerosi doni per le feste natalizie.

— Furono aperte le cucine di beneficenza "Principessa Jolanda,,.

— Il 10 con un ricevimento in Municipio ed un banchetto di 50 coperti all'alb. Nazionale fu inaugurata la **Cassa di Risparmio** di Tortona, iniziativa dovuta alla nostra Società. Intervenne le autorità locali e distinte personalità. A presidente del nuovo Istituto, dal quale tanti benefici spera Tortona, fu eletto il nostro stesso presidente Prof. Cav. P. E. Cereti.

A proposito delle speranze che si fondano sulla Cassa di Risparmio si nota che esse si realizzeranno solo in quanto vi corrisponda l'appoggio materiale che i cittadini daranno alla Cassa medesima.

### Nella nostra Società.

— Il n. s. Cav. Prof. Dott. Pietro Bajardi ordinario di oftalmojatria e clinica oculistica nella R. Università di Genova, fu per voto unanime della facoltà chiamato all'Università di Torino per sostituirvi il celebre Reymond.

Rallegramenti al valoroso scienziato che onora Tortona.

— Il n. s. Dott. Carlo Rescia otteneva in Torino con splendida votazione la laurea in medicina.

— Il n. s. Dott. Emilio Fava venne nominato, per concorso veterinario-igienista presso il municipio di Genova.

— La benemerita n. s. Nobildonna Faustina Leardi ved. Belingeri elargiva la cospicua somma di L. 1000 a favore dei veterani bisognosi. Per tale atto munifico il presidente del comizio centrale romano dei Veterani 1848-70 le faceva pervenire la seguente lettera :

*Ill.ma Signora Contessa.*

*Mi è lieto parteciparle che l'assemblea dei soci, nella sua tornata di ieri l'altro riconoscendo le alte virtù patriottiche che adornano la S. V. Ill. memore de' suoi benefici a prò dei Veterani poveri, a voti unanimi acclamavala a socia benemerita del Comizio.*

*Nel mentre mi riservo farle pervenire il relativo diploma accompagnato dal distintivo sociale, colgo l'occasione, ill. Sig. Contessa, di esternarle i sensi della mia più alta e distinta stima e devozione.*

IL PRESIDENTE

ff. Nicola Lazzaro

Roma, 27 Giugno 1911.

Il 23 Luglio a 65 anni il nostro v. presidente Dott. Prof. Cav. Carlo Sanquirico già professore della R. Università di Siena e membro di diverse accademie scientifiche.

Colla sua attività, colle sue iniziative sempre si adoprò al bene ed al progresso del nostro paese che egli amava di un affetto vivissimo e pari alla elevatezza della sua mente ed alla bontà del suo cuore.

Alla desolata sua Signora, ai due suoi figli Dino e Lando, alle figlie sia di conforto la parte vivissima presa da tutta la cittadinanza al loro lutto.

Il 23 Settembre il Dott. Michele Salio di Sale tortonese, medico primario dell'Ospedale Civile di Alessandria.